

**Azione Cattolica di Vicenza
Settore Giovani**

Percorso formativo per 18-19enni

Introduzione

La fascia d'età dei 18-19enni è particolarmente accattivante per un educatore: i ragazzi sono ricettivi, desiderosi di mettersi alla prova, pieni di energia, generosi e portatori di una idealità sana, affettuosa, fresca e contagiosa. È un periodo in cui eventi come il compimento della maggiore età, la fine delle scuole superiori, l'avvio di una carriera universitaria o lavorativa li catapultano in una fase nuova della vita ricca di attese. L'Azione cattolica accoglie pertanto con gioia e speranza la carica di novità e di cambiamento propria di questa fase, individuando alcune attenzioni formative specifiche (cfr. "Sentieri di speranza", p. 160).

Il Progetto formativo dell'AC "Perché Cristo sia formato in voi", descrive il biennio tra i diciotto e i vent'anni come un periodo particolarmente delicato e importante nel tracciare il proprio percorso di vita. Spesso a questa età, è già avvenuto l'incontro decisivo con il Signore Gesù e se ne acquista nuova consapevolezza; la domanda vocazionale prende corpo e nella comunità cristiana, civile e sociale si sviluppano le capacità e la disponibilità di mettersi a servizio degli altri, non eliminando però la necessità di cura della fede e di accompagnamento nella vita cristiana. In questo contesto assume un valore particolare la Regola di vita, che a questa età può aiutare a compiere alcune scelte forti, che indichino la maturazione avvenuta e la direzione del cammino futuro (cfr. Perché Cristo sia formato in voi, pp. 77-78).

Fatte queste premesse, va sottolineato che la nostra diocesi, già da diversi anni, pone attenzione a questa età soprattutto in occasione dei campiscuola diocesani. Ma l'esigenza di uno strumento che accompagnasse i 18-19enni nel percorso ordinario dei gruppi era forte, e più volte è stata manifestata da molti animatori.

Il lavoro che avete tra le mani raccoglie questa esigenza, in sintonia con l'invito che si trova in "Sentieri di speranza", laddove, a proposito del passaggio dai giovanissimi ai giovani, si indicano alcuni contenuti formativi e si invitano le singole diocesi ad accoglierli e articularli in attività, occasioni di riflessione, percorsi formativi (cfr. "Sentieri di speranza", p. 159).

Il percorso formativo ideato dalla Commissione diocesana del Settore Giovani è articolato in **due anni**. Il primo anno ha per centro l'incontro personale con Gesù e il secondo anno l'incontro con Gesù nella comunità cristiana, cioè la Chiesa. I due anni saranno "speculari" e quindi intersecabili l'uno con l'altro in base alle esigenze, al cammino finora fatto e alle opportunità che il gruppo offre.

Ogni anno verrà aperto da un modulo introduttivo, a cui seguiranno **quattro moduli** che richiamano i quattro tempi dell'anno liturgico (Avvento, Pace, Quaresima, Pasqua) e che avranno per riferimento **un'icona biblica** tratta dal Nuovo Testamento.

Ogni modulo fissa il **Contenuto formativo** e gli **Obiettivi**:

Contenuto formativo: è il "tema" che viene affrontato nel modulo. Il Contenuto formativo è l'insegnamento che ci viene dall'icona biblica e da trasmettere ai ragazzi, non in maniera "didattica" ma esistenziale.

Obiettivi: sono il segnale concreto che il Contenuto formativo è stato recepito positivamente diventando parte del vissuto dei ragazzi. La verifica di un obiettivo non è immediata, richiede tempo e ascolto della vita dei ragazzi e necessità di una visione d'insieme del percorso di gruppo chiara e consapevole.

Concretamente, un modulo scandisce il cammino del gruppo in **quattro momenti**: Provocazione, Parola, Testimonianza e Laboratorio.

Provocazione: attraverso un'attività si raccoglie il vissuto, il sentire, le emozioni dei ragazzi riguardanti il contenuto formativo che viene affrontato nel modulo.

Parola: momento di lettura e approfondimento dell'icona biblica, secondo una modalità pensata dagli animatori che potranno fare riferimento alle lectio presenti nel sussidio.

Testimonianza: ai ragazzi viene fatto conoscere un testimone che racconti come nella sua vita ha preso carne la Parola di Dio, un testimone cioè che ha vissuto o

sta vivendo concretamente il Contenuto formativo del modulo. Nel sussidio vengono suggeriti un testimone associativo e indicate le caratteristiche di un testimone dei nostri giorni che possa venire “rintracciato” nelle nostre comunità cristiane o nella nostra Diocesi. Il testimone associativo potrebbe essere di “supporto” al testimone dei nostri giorni, secondo i modi che gli animatori riterranno più indicati.

Laboratorio: è un'esperienza concreta per vivere in profondità il contenuto formativo del modulo: esperienze di servizio, di preghiera, di deserto, di celebrazione, di pellegrinaggio, di lectio, ecc. Il sussidio ne suggerisce alcune, ma saranno gli animatori a proporre ai ragazzi quanto è più indicato per loro e che può essere significativo nel territorio in cui vivono.

Come si inserisce l'itinerario formativo per i 18-19enni nel cammino più ampio della Chiesa vicentina?

Questo itinerario biennale, che va concretizzato secondo il criterio della **modularità** (l'animatore diventa creativo nel selezionare tutto il materiale proposto, organizzandolo secondo le esigenze del gruppo e le possibilità concrete), si offre come opportunità per attuare il **cammino verso la professione pubblica della fede**, che nella nostra diocesi è una prassi consolidata anche se non capillarmente diffusa.

Il Settore Giovani di AC offre questo strumento a tutte le comunità e a tutti i gruppi che cerchino un accompagnamento verso questa meta. Il sussidio può essere utilizzato anche dalle parrocchie e dai gruppi che non aderiscono all'AC.

Gli orientamenti pastorali della Chiesa vicentina **Cristiani si diventa** (2001), prevedevano - nel ripensamento complessivo dell'Iniziazione Cristiana - anche un **itinerario eucaristico-vocazionale per la professione di fede dei giovani**. Lo strumento che avete tra le mani concretizza il progetto degli orientamenti pastorali e rende praticabile un cammino di riappropriazione della fede in vista della la professione pubblica, che potrà essere celebrata alla conclusione del secondo anno. Nel percorso che qui vi proponiamo, la dimensione eucaristico-vocazionale emergerà maggiormente nel secondo anno. In questo primo anno ci si concentra sulla sequela di Gesù; con Lui si spalanca ai nostri occhi il mistero della Trinità: Gesù rivela il volto del Padre e dona lo Spirito Santo.

Il sussidio che qui viene introdotto guida il percorso del gruppo nel primo anno. Di seguito ne vengono descritti per esteso i moduli. In appendice si trova la griglia riassuntiva di tutto il percorso. Molti dei materiali suggeriti nelle attività sono disponibili sul sito www.animattivi.it.

Alla realizzazione dei sussidi hanno collaborato e offerto il loro contributo di riflessione: Laura Campesato, Andrea Frison, don Andrea Guglielmi, Valentina Sanson, Margherita Scarello, Elisa Pollina, Massimo Zonato, Laura Fortunato, Stefano Ferrarese, Lisa Malesani, Nicolò Zago, Gabriele Faccio, Martina Marchioro, Chiara Gobbi, Ilaria Sanna, Mauro Cocco. I commenti al Vangelo sono stati curati da: don Matteo Zilio, don Marco Sterchele, don Marco Benazzato, don Luigi Villanova.

PRIMO ANNO

MODULO 1, Inizio anno

E voi chi dite che io sia?

Mc 8, 27-30

CONTENUTO FORMATIVO

Questo modulo introduttivo è la partenza di un percorso biennale di crescita e formazione, di incontro con Cristo e con la comunità. In questo primo modulo si vuole presentare la figura di Gesù come un interrogativo che interpella ciascuno in modo personale. La domanda che Egli stesso pone nel vangelo: “E voi chi dite che io sia?” (Mc 8,27), viene rivolta a noi, oggi. Egli ci chiede di cercarne la risposta, incontrando Lui.

Per iniziare un cammino occorre innanzi tutto prendere coscienza del punto in cui ci si trova. E' importante quindi che i ragazzi, all'inizio di questo percorso, riflettano sulla propria fede e sul loro incontro personale con il Signore.

A 18 anni, i ragazzi sono chiamati a vivere la fede non più come una dottrina a cui aderire o una serie di formule da imparare, ma come un incontro personale e profondo con il Signore, nel quotidiano e attraverso le esperienze e le persone con cui si relazionano.

OBIETTIVO

Il primo obiettivo di questo percorso è mettere in luce le diverse idee che i ragazzi, ma non solo, hanno su Gesù. Saranno chiamati a ripensare le proprie “conoscenze” sulla figura di Gesù, cercando di trovarne le fonti e le origine nelle esperienze passate e nelle persone che hanno trasmesso loro la fede. Attraverso una attività, avranno modo anche di confrontarsi con il pensiero e il vissuto di altre persone, scoprendo così come le persone possano aver incontrato in modi diversi la figura di Gesù.

Il secondo obiettivo di questo modulo è cercare di accompagnare i ragazzi ad iniziare un cammino di incontro personale e sempre più profondo con il Signore, non limitandosi ai riti domenicali, ma vivendolo in una relazione quotidiana di ascolto e di dialogo.

PROVOCAZIONE

È importante per iniziare bene un cammino saper ascoltare, conoscere i nostri ragazzi raccogliendo le loro esperienze e i loro vissuti. Questo primo anno si pone come obiettivo generale scegliere Gesù come guida per la vita, quindi è fondamentale capire chi è Gesù per i nostri ragazzi, cosa rappresenta per loro. Alla luce del Vangelo di Marco, i ragazzi rispondono alla stessa domanda che Gesù pone ai suoi discepoli: “E voi, chi dite che io sia?”. La risposta di ciascun ragazzo nasce dalla sua personale storia di fede, dal percorso che lo ha portato all'incontro con Gesù.

Chi mi ha detto cosa su Gesù nel corso della mia vita... ecco la provocazione per i ragazzi in questo primo modulo: partire dalle loro idee su Gesù, recuperando le origini di queste attraverso una condivisione del loro percorso di fede.

Si può utilizzare uno schema guida da dare ai ragazzi per una riflessione individuale da condividere poi nel piccolo gruppo.

QUANDO?	CHI? Mi ha parlato e fatto conoscere la persona di Gesù	COSA? Mi è stato detto riguardo a Gesù
Durante la mia infanzia...		
Durante le scuole medie...		
Durante la mia adolescenza...		
Oggi		
E io...cosa ne penso?		

PAROLA

La scena che abbiamo davanti si svolge *nei villaggi intorno* a Cesarea di Filippo. Si tratta di un luogo lontano dalle rive del lago di Galilea, abitualmente frequentato da Gesù. Cesarea si trova almeno 50 km più a nord del lago, alle sorgenti del Giordano. Il luogo è incantevole, pieno di acqua e di vita. Pensiamo che Cesarea fosse una sorta di luogo di villeggiatura, immerso nel verde, lontano da città di particolare importanza.

Così il viaggio di Gesù verso l'estrema periferia del suo paese (peraltro circoscritto da confini indefiniti) assume forse il colore del ritiro, propiziato dalla bellezza del luogo che probabilmente avrà creato un clima di intimità nel gruppo che cammina.

Il vangelo non dice il motivo della salita a Cesarea. Dice però che il dialogo tra Gesù e i discepoli accade *camminando*. È nel camminare assieme che Gesù si mostra a noi e la nostra fede si scopre davanti a Lui.

Il cammino, la strada è il luogo dove si mostra fino in fondo la vita di Gesù: al v. 34 Gesù dirà "chi vuol venire dietro a me, prenda la sua croce e mi segua". Il cristiano è colui che cammina dietro ad un battistrada, uno che cammina davanti a lui verso un destino di morte e gloria che per ora nemmeno i discepoli sono in grado di capire.

Il brano

Il camminare dietro a Gesù non segna solo lo spostamento fisico dei discepoli, ma anche scandisce le tappe della loro crescita di fede.

Questo brano del vangelo lo mostra chiaramente nella ripetizione della domanda di Gesù sulla sua identità. Pur avendo lo stesso oggetto (*chi sono io?*) la domanda è rivolta a due destinatari diversi, la grande folla e il piccolo gruppo dei discepoli. Naturalmente il grado di coinvolgimento personale dei discepoli è molto diverso tra la prima e la seconda interrogazione.

La prima volta Gesù effettua una specie di sondaggio. Vuole tastare l'opinione della *gente*, di tutti e di nessuno. La risposta che riceve è parimenti anonima e generica: *gli risposero*.

Per la gente del suo tempo, quindi possiamo dire per la cultura, per il mondo, la società, ecc... Gesù non è niente di nuovo. Si riconosce che è un gran personaggio, carismatico e potente. Ma come altri in precedenza: *il Battista, Elia, i profeti*. Interessante, sì: ma già visto e sentito. Forse la cultura di oggi dice qualcosa di diverso su di Lui?

Ma Gesù non si accontenta di un'opinione riferita, vuole scomodare in prima persona i suoi discepoli. Gesù è così: egli pretende di essere al centro della nostra vita spirituale. Non gli basta essere fisicamente vicino, magari per parlare d'altro. Vuole che ci schieriamo, che ci esponiamo di fronte alla sua vita e al suo messaggio. Chi egli è per noi?

Così Gesù ripropone la domanda, ma con un grado di impegno molto maggiore: *ma per voi chi sono io?* La risposta di Pietro è molto semplice: *tu sei il Cristo!* Proviamo a leggere questa risposta a più livelli:

A livello personale Pietro si espone, liberamente. Viene da una frequentazione oramai duratura con il maestro, che lo ha chiamato a lasciare tutto per seguirlo. Stando insieme con Gesù, ha capito che il Lui c'è qualcosa di originale, che nessun altro può avere. C'è una forza speciale, che viene da Dio. Per questo chiama Gesù con il titolo di *Unto*, segnato dal crisma con il quale si distinguevano gli eletti da Dio (re, profeti...). Definendo Gesù *il Cristo*, Pietro afferma che Gesù è un *unicum*. Nessun altro sarà come lui, né prima né dopo. Egli è il Messia, l'atteso liberatore di Israele. Ci sono parole che definiscono bene l'identità di una persona, il suo ruolo nella storia del suo tempo. *Cristo - Messia* è una di queste: per essere stato chiamato così Gesù verrà condannato a morte (Mc 14,61).

In quest'affermazione Pietro rischia: non sa come andrà a finire la storia di Gesù (la sua idea di Messia sarà presto stroncata da Gesù stesso) eppure si schiera, osando dire quello che Gesù mai aveva detto prima di sé. La professione di fede di Pietro certifica la bontà dell'educazione di Gesù. Chi sta con lui capisce chi sia il profeta di Nazaret.

Ma Pietro parla anche a nome del gruppo. In questo si vede già un ruolo di portavoce, che poi la tradizione della chiesa gli riconoscerà in forma marcata e ben codificata. Di fronte alla domanda rivolta a tutti i discepoli la risposta di Pietro è sufficiente. Gesù non ha bisogno di chiedere ad altri.

Gesù non si spella le mani per applaudire la risposta di Pietro. Essa è corretta, perché ha intuito la verità profonda della persona di Gesù. Ma per Gesù stesso il suo "ruolo" di Messia, di Unto del Signore deve essere ancora pienamente svelato: per questo impone ai suoi il silenzio. Manca ancora un copione che dica in che modo il personaggio gioca il proprio ruolo. Gli ebrei attendevano un Messia politico, potente e vittorioso. Gli stessi discepoli, a partire da Pietro, erano impregnati di questa attesa. Ma la storia di Gesù sarà diversa. La salvezza che egli porta non passa attraverso la lotta di liberazione dall'occupazione straniera. Anzi, egli stesso sarà vittima del potere, politico e religioso.

L'evangelista, molto sapientemente, collega la professione di fede del discepolo alla predizione della morte in croce che Gesù stesso pronuncia nei versetti seguenti: "è necessario che il Figlio dell'uomo soffra molto, sia ucciso e dopo tre giorni risorga".

Chi vede in Gesù di Nazaret il Cristo Salvatore deve mettere in conto che la strada attraverso la quale passa la sua azione in favore di ogni uomo è quella che porta al calvario, al dono della propria vita perché altri possano vivere. Un messaggio del genere provoca sconcerto e afflizione

tra i discepoli. I seguaci di Gesù dovranno sottoporre la loro fede allo scandalo della croce prima di poter dire al mondo “veramente costui era Figlio di Dio” (mc 15, 39).

Il nostro cammino

Inizia un anno formativo. È l'occasione che abbiamo per fare un po' di strada con il Signore, parlando a tu per tu con lui e di lui.

Qual è la meta? La meta di quest'anno è avere una maggiore chiarezza per la nostra fede. Ad ogni stagione della nostra vita siamo chiamati a dire chi è Gesù per noi, per me. Vale anche per quest'anno, per il cammino che inizia. Dovremo arrivare ad attribuire a Gesù un ruolo nella nostra vita. Che spazio gli daremo? Sarà la sua una delle tante voci, o sapremo scorgere in lui qualcosa di nuovo e decisivo? Molto dipenderà dalle occasioni che ci daremo per ascoltare la sua voce, incrociare il suo sguardo e condividere la sua compagnia.

Gesù ci aiuta a camminare facendoci delle domande. Vuole spronarci a crescere, a cambiare. A dire un sì pieno e definitivo a lui, anche se non sappiamo ancora dove ci porterà. Non dobbiamo temere se alcune domande sembrano troppo impegnative, se non ci sentiamo pronti a rispondere. Ci affidiamo alla risposta di Pietro, che la chiesa da sempre ripete: “tu sei il Cristo, tu hai parole di vita eterna”. (Gv 6, 68)

Spunti

Chiarire a che punto sono nel rapporto con il Signore. Chi è oggi per me? Sono contento di questa relazione? Che occasioni ho per stare con il Signore?

Chi rappresenta Pietro nella mia vita? Ci sono figure credenti che mi accompagnano (testimoni più o meno noti, la mia comunità parrocchiale...)?

Quali sono le mie domande su Gesù? Che cosa mi sfugge di lui? Ci saranno occasioni per rispondere in questo anno?

TESTIMONIANZA

La Parola di Dio riferita a questo modulo parla dell'incontro con Cristo e del suo domandare ai discepoli “E voi chi dite che io sia?”. Gesù pone questa domanda a ciascuno di noi credenti in qualche momento della nostra vita di fede: chi sono per te? cosa conto? che posto ho nella tua vita?

Questa Parola e questa esperienza è riscontrabile nella vita di noi cristiani, ecco che i testimoni possono essere i ragazzi stessi, è il loro momento di mettersi in gioco e in discussione raccontando la loro storia di fede.

Si può decidere all'interno del gruppo di fare le testimonianze in diversi modi e con diversi strumenti e modalità, inoltre gli educatori potranno decidere se ritengono più costruttivo avere la testimonianza di solo alcuni ragazzi o di tutti.

Questa è un'ottima opportunità anche per rafforzare il senso di appartenenza al gruppo e per aumentare la confidenza e la complicità dei componenti che cominceranno a sentirsi veri compagni di viaggio. Inoltre, chi decide di fare la propria testimonianza ha l'occasione di rileggere e approfondire le radici e la crescita del proprio rapporto con Cristo e con la fede (ricordare da dove si viene è un buon modo per cominciare a scoprire dove si vuole andare) e i ragazzi che ascoltano le testimonianze dei loro amici saranno toccati nel profondo e si sentiranno coinvolti e partecipi perché sono esperienze e vissuti molto vicini ai loro e quindi utili per mettersi in discussione in prima persona.

Potrebbe essere utile e costruttivo per il cammino del gruppo che anche gli educatori stessi si mettessero in gioco in prima persona; educare significa anche aprirsi ai propri ragazzi in modo autentico, raccontarsi con sincerità, camminare e crescere con loro. Anche gli educatori del gruppo potrebbero fare la propria testimonianza, raccontare la loro storia di fede e rispondere alla domanda che Gesù pone a ciascuno di noi: “E voi chi dite che io sia?”.

LABORATORIO

Per approfondire e ampliare il tema affrontato in questo modulo nel momento del laboratorio si propone un'attività dinamica, che coinvolgerà e metterà in discussione i ragazzi.

A ciascun ragazzo verrà proposto di immergersi all'interno della realtà in cui vive, dei suoi incontri quotidiani e confrontarsi con le persone che vivono attorno a lui sul tema della figura di Gesù.

Nello specifico i ragazzi sono invitati a individuare alcune delle persone che incontrano quotidianamente nei diversi ambienti che frequentano (a scuola: professori, compagni, collaboratori scolastici...; nello sport: allenatore, amici... ; al bar: gestore, altri frequentatori...; in parrocchia: il sacerdote, i catechisti, i coristi...etc. etc.) e confrontarsi con loro sulla domanda “chi è Gesù per te?”.

Gli educatori possono decidere di lasciare libera fantasia ai ragazzi sulla modalità del confronto oppure elaborare assieme uno strumento comune a tutti, ed esempio un'intervista, un test, una discussione informale...

MODULO 2, Avvento

Abbiamo visto spuntare la sua stella

Mt 2, 1-12

CONTENUTO FORMATIVO

I magi rappresentano gli uomini e le donne che desiderano incontrare e conoscere Dio, e per questo si mettono in cammino. Dio “anticipa” questa ricerca, perchè anche Lui vuole incontrare gli uomini e le donne di oggi. È questo il senso dell’incarnazione: Dio vuole essere il Dio-con-noi e non ci fa mancare i segnali luminosi della sua presenza, come la stella che ha guidato i magi. Ma la ricerca di Dio non significa trovare a Dio un posto nella nostra vita, bensì trovare il nostro posto nella “vita” di Dio.

OBIETTIVO

Gli obiettivi di questo modulo sono due. Far emergere nei ragazzi il desiderio di porsi in cammino alla ricerca di Dio e percepire la “compagnia” del Signore nei fatti e nelle esperienze quotidiane, nelle persone che si incontrano, nelle parole che si ascoltano.

PROVOCAZIONE

In questo secondo modulo si focalizza l'attenzione sulla presenza di Dio nella propria vita, il Suo desiderio di essere Dio-con-noi; presenza che va ricercata e accolta. Si inizia quindi chiedendosi quanto tempo dedichiamo, nelle nostre giornate così frenetiche e piene di impegni, alle relazioni: con le persone che incontriamo tutti i giorni (con le quali non sempre ci relazioniamo in modo vero e profondo) e con Dio, che ci attende ma che non sempre cerchiamo e ascoltiamo. Facciamo compilare ai ragazzi uno schema, di cui vi proponiamo una bozza da modificare e ampliare a piacere. In questa tabella si raccoglieranno le diverse attività che si svolgono di solito in una settimana, le persone che attraverso questi impegni si sono incontrate, quelle con cui ci si è davvero relazionati e con cui non c'è stato solo uno scambio di saluti e di frasi di circostanza. Infine ecco la provocazione: in tutto questo, c'è la presenza di Dio nella mia vita quotidiana? Dedico del tempo anche alla mia relazione con Lui? Lo sento presente nei luoghi che frequento, nelle persone che incontro? Dove e in chi, in particolare?

Queste domande potrebbero essere lo spunto per una condivisione in gruppo e/o in piccoli gruppetti.

Infine, come ultima provocazione, si pone la domanda: è Dio che deve trovare posto nella mia vita o sono io che devo trovare posto nella vita di Dio?

NB: un altro modo di presentare la tabella è quello di inserire in verticale le varie attività (ad es. scuola, gruppo, sport, lavoro, pulizia casa,...) e in orizzontale le persone incontrate in ciascuna attività. (VEDI TABELLA)

LA MIA SETTIMANA							
	LUNEDI'	MARTEDI'	MERCOLEDI'	GIOVEDI'	VENERDI'	SABATO	DOMENICA
Attività							
Persone incontrate							
Persone con cui mi relaziono							
Dio?							

PAROLA

“Se guardi in faccia l'abisso, l'abisso guarderà in faccia te”. (Nietzsche)

Belle, le stelle. Punte di spillo nel mantello della notte. Belle le stelle.

E angosciato, lo sfondo abissale da cui emergono. Circondate di nero, bolle di luce su una colata di petrolio astrale. Chissà perché a nuca rovesciata verso l'alto, gl'innamorati, i sognatori, filosofi e matematici sospirano sulle stelle. Quando l'abisso è divaricato sopra. Racconto potente quello dei Magi, camminata in notturna nell'intestino della notte. Senza casa. Senza tenda. Senza sicurezza. Oltre le retoriche da sacrestia, il racconto dei Magi è la narrazione che Dio non è nelle bolle sicure dei nostri ricevimenti, non abita nel vibro vago di una notte all'eremo, o nella quiete sonnolenta del chiostro. Certo, anche. Ma se ti metti al riparo per cercarlo, sentirlo, per emozionarti di Lui allora si ritrae come la chiocciola nel guscio. Che per caso non siamo tentati di cercarlo fuori dalla notte? Che nella coscienza non ci sia l'illusione di averlo se sta fuori dalla notte del mondo? Facciamolo comparire nel salotto. Allunghiamo le mani, stendi il tappeto, accendi la musica, brucia l'incenso, avvicinarti a me. Facciamo nascere Dio. Dentro. A me. A te. In noi. Diabolico. Evitare la notte pensando di ricreare il giorno dentro casa.

Questi uomini, entrano nella notte senza scudi, perché sanno che le stelle emergono dal fondo abissale, che le risposte vengono dal buio del mondo e del cuore. Ma guardare in faccia l'abisso vuol dire accettare di essere riguardati in faccia da lui. Invece di protestare contro altri, che vengano loro a mettere le luci. Le protezioni. Le soluzioni e le manutenzioni. Tutti invocano la manutenzione del mondo, e tutti ci giriamo dall'altra parte. I Magi lasciano sul tavolo le mappe (e i programmi!) e s'inoltrano nell'ignoto (chi aiuta oggi i ragazzi a discernere i chiaroscuri della vita?). Entrano nel palazzo (chi li appassiona alla politica, senza fare partitismo? Meglio chiamare lo psicologo per parlare degli affetti!). Sono sfiorati dalla strage (Quale intelligenza nella Chiesa, nelle parrocchie, per il male che sfregia il mondo? Quali discorsi nei gruppi? E quali soluzioni?). Nell'intreccio di questi fili neri, brilla la stella. *“Al vedere la stella provarono una gioia grandissima”* (Mt 2, 10). Compare la stella dal fondo dell'abisso. Che prima però hanno guardato. Le stelle non sono senza abisso; meglio, si dona nell'abisso. A volte ho l'impressione che vogliamo dare ai ragazzi un Gesù “puro”, tutto luce sorriso e felicità, senza abisso. Come bronzo in un nicchia. Sì, fuori il vento tira gelido: stiamo dentro, valà! Stringiamoci attorno all'icona, accendi il lume. Chissà, magari apparirà.

Ma esiste Gesù senza mondo?

Forse bisognerebbe prendere in mano la matassa nera, perché noi siamo proprio dentro lì. Noi sgusciamo da nostra madre con quella in mano. E ognuno di noi la deve sciogliere. Da sé.

Dentro, c'è la stella.

Forse i giovani hanno bisogno di viaggiatori come i Magi, che hanno dipanato loro per primi i fili. O che la stella, almeno, sotto il groviglio, l'hanno vista.

L'AVETE VISTA?

TESTIMONIANZA

Testimone associativo: **Carlo Carretto**. Nato ad Alessandria (Piemonte) nel 1910, maestro elementare, nel 1946 diventa presidente della Gioventù Italiana di Azione Cattolica (GIAC). L'8 dicembre del 1954 parte per l'Algeria ed entra nella congregazione religiosa dei Piccoli fratelli di Gesù fondata da Charles de Foucauld, dove rimane per 10 anni. Nel 1965 torna in Italia, a Spello (Perugia), in un convento che diventa esperienza di fraternità e accoglienza. Muore il 4 ottobre del 1988.

“Il deserto vero, quello di sabbia e stelle, era stato il mio primo amore e non mi sarei più staccato da esso, se non fosse stata l'obbedienza a richiamarmi lontano. [...] Dio mi fece sperimentare che non c'era luogo privilegiato dove Lui abitava, ma che il tutto era luogo della Sua abitazione e che ovunque tu lo potevi trovare. «Fare il deserto nella propria vita» mi dicevo, allontanandomi a piccoli passi dalla stabilità di quella solitudine e camminando verso un mondo totalmente diverso. Non bastava. Mi ci voleva Hong Kong per farmi dire che anche la città aveva la possibilità del deserto e che anche i grattacieli potevano diventare luminosi come diamanti. Bastava avvolgerli nel buio della fede, in modo che le luci apparissero come stelle nella notte. Il deserto lo puoi trovare ovunque, anche in città. Se sai amare ciò è possibile. È solo un po' difficile. E non dimenticare che deserto non significa assenza di uomini ma presenza di Dio”.

Testimone dei nostri giorni: **un giovane** che ha iniziato un cammino di discernimento vocazionale (Cammino Sichem, Comunità del Mandorlo, Gruppo Myriam, Centro Ora Decima...).

LABORATORIO

Uno dei segni concreti della presenza di Dio nella nostra vita è certamente la sua Parola. Proponiamo perciò come attività di laboratorio una lectio divina a misura dei 18-19enni, magari guidata dal parroco, da un prete giovane presente in vicariato o da una figura significativa laica o religiosa. L'obiettivo è far capire come la Parola non sia un testo “spento” ma “vivo” che interagisce, dialoga con la vita di ciascuno.

MODULO 3, Tempo di Pace

***Suo padre lo vide, ebbe compassione,
gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò***
Luca 15,11-32

CONTENUTO FORMATIVO

In questo modulo viene presentato il vero volto di Dio a partire dal celebre racconto di Luca 15,11-32, la parabola del padre misericordioso e i due figli. Gesù sgombra il campo dalle false immagini di Dio; rivela la paternità e maternità di Dio che ama ciascuno dei suoi figli in modo folle, sconvolgente, assolutamente gratuito. Si tratta della riscoperta di un Dio che ci accoglie, come una madre, nel suo grembo senza chiederci niente in cambio. Sempre in riferimento al Vangelo, emerge contemporaneamente la chiamata di ciascuno alla fraternità, all'impegno in favore della pace e alla scoperta di una nuova idea di giustizia che coincide con la misericordia. A partire da ciò, il ragazzo è chiamato a entrare in questa logica di gratuità, accoglienza, giustizia e pace. E' il tema del Regno di Dio.

OBIETTIVI

Fare emergere le false immagini di Dio che i ragazzi si portano dentro e maturare atteggiamenti di fraternità nella vita quotidiana.

PROVOCAZIONE

Proponiamo un'attività che permetta di riflettere sulle false immagini di Dio che ci portiamo dentro, a volte senza nemmeno esserne del tutto consapevoli; tutte quelle idee su Dio che non corrispondono al **volto del Padre** che ci è stato mostrato e raccontato da Gesù.

Brainstorming iniziale

Si inizia scrivendo in grande la parola "**Dio**" al centro di un cartellone. Ciascuno è invitato a riassumere con una parola la prima idea che gli salta in mente quando sente la parola "**Dio**".

Poi si valuta insieme se ci sono idee che ritornano con più frequenza, e quindi gli animatori cercano di evidenziare quali sono le immagini di Dio che emergono da questo rapido brainstorming. Può essere utile dedicare un po' di tempo ad un confronto in gruppo per capire da cosa dipendono le idee che hanno su Dio, come mai la pensano così, da quali figure sentono di essere stati influenzati (in famiglia, in parrocchia o in altri ambienti) circa il loro modo di pensare a Dio.

Ci vuole qualcuno (un animatore più esperto, oppure si chiede aiuto a un sacerdote o a una religiosa) che sia in grado di dire se queste immagini corrispondono al vangelo oppure no; vale la pena far notare che certe immagini di Dio non centrano con la rivelazione fatta da Gesù. E per noi cristiani il punto di riferimento è lui.

Le principali caricature del volto di Dio

Successivamente si passano in rassegna alcune false immagini di Dio che hanno segnato la storia dell'occidente cristiano e dalle quali siamo tuttora condizionati.

Il Dio "amante della sofferenza". Una sbagliata spiritualità della croce ha spesso interpretato la vita e la morte di Gesù come espressione di remissività, fino alla ricerca della sofferenza e dell'umiliazione come valori in sé. Ricordiamo due verità:

1. la croce di Gesù è la coraggiosa e radicale protesta contro l'ingiustizia degli uomini e la loro volontà di dominare ogni cosa, Dio stesso. Gesù non si piega a questa logica, la rifiuta e ne accetta liberamente le conseguenze.
2. Il dolore non è un bene da cercare ma il prezzo che spesso si deve pagare per essere fedeli a Dio e alle persone per cui si decide di dare la vita.

Il cristianesimo è stato spesso accusato di essere la religione dei risentiti, dei deboli, che per rifarsi sui forti e vincenti cercano un mondo nell'aldilà che li premia e giustifica. Dio odierrebbe ciò che di buono e gustoso, bello e vivo, esiste. Da questa visione possono nascere solo rabbia e vendetta, frutto di una chiesa di arrabbiati col mondo, sempre pronti a vedere ovunque peccato.

Non è stata questa la buona novella di Cristo, non è questo l'insegnamento della Chiesa. Gesù ha amato la vita, ha condiviso gioie e dolori dell'uomo, senza rabbia e prevaricazione, rifiutando la violenza, la legge del più forte. Ha amato il mondo e lo ha voluto salvare.

Come risposta a questa falsa immagine proponiamo il brano conclusivo di **Ortodossia**, il saggio autobiografico di Chesterton, (citato in P. Giuntella, **L'aratro, l'i-pod e le stelle**, Ed. Paoline 2008, p.173). Intuizione geniale! Il Dio di Gesù Cristo (cioè il Padre-Figlio e Spirito Santo) ha come tratto caratterizzante l'allegria.

Egli non nascose mai le sue lacrime. Egli le mostrò chiaramente sul suo viso aperto a ogni quotidiano spettacolo come quando Egli vide la sua nativa città. Ma Egli nascose qualche cosa. I solenni superuomini sono fieri di trattenere la loro collera. Egli non trattenne mai la sua collera. Egli rovesciò i banchi delle mercanzie per i gradini del tempio e chiese agli uomini come sperassero di fuggire alla dannazione dell'inferno. Pure Egli trattenne qualcosa. Lo dico con reverenza: c'era in questa irrompente personalità un lato che si potrebbe dire di riserbo: c'era qualche cosa che Egli nascose a tutti gli uomini quando andò a pregare sulla montagna: qualche cosa che Egli coprì costantemente con un brusco silenzio o con un impetuoso isolamento. Era qualcosa di troppo grande perché Dio lo mostrasse a noi quando Egli camminava sulla terra: e io qualche volta ho immaginato che fosse la sua allegria.

A conclusione si possono leggere due versetti del vangelo di Giovanni: 10,10; 15,11. Gesù è venuto nel mondo per dare agli uomini la vita in abbondanza e la pienezza della gioia.

Il Dio "tappabuchi". È quello che interviene perappare i buchi dell'ignoranza umana nella spiegazione dei fenomeni naturali, per supplire le negligenze e la pigrizia dell'uomo, o che viene invocato di fronte ai problemi insolubili e ai fallimenti dell'uomo.

La risposta a questo modo di intendere Dio ci viene da un testo davvero profetico del grande teologo e pastore protestante Dietrich Bonhoeffer, protagonista della resistenza al nazismo, prigioniero durante la seconda guerra mondiale e morto in un campo di concentramento.

"Io vorrei parlare di Dio non ai confini ma nel centro, non nella debolezza ma nella forza, non nella morte e nella colpa ma nella vita e nella bontà dell'uomo. Giunto ai limiti, mi pare meglio tacere e lasciare irrisolto l'irrisolubile. La fede nella risurrezione non è la soluzione del problema della morte. L'aldilà di Dio non è l'aldilà delle nostre possibilità di conoscenza. La trascendenza della gnoseologia non ha nulla a che fare con la trascendenza di Dio. Egli è al di là in mezzo alla nostra vita. La chiesa non risiede là dove la capacità dell'uomo non ce la fa più, ai confini, ma in mezzo al villaggio" (Resistenza e resa, lettera 16.7 del 1944).

Il Dio "interventista". È il dio che controlla, comanda e determina tutta la vita umana e tutto ciò che accade nel mondo. È il dio per il quale si dice "non cade foglia che dio non voglia". In questa prospettiva tutto diventa una conseguenza del volere e dell'agire di Dio. Quindi di fronte al male, a tante sofferenze e ingiustizie che ci sono nel mondo il colpevole è lui! È una visione di Dio molto deresponsabilizzante per l'uomo: quando non sappiamo a chi dare la colpa diamo la responsabilità a Dio.

Si suggerisce di guardare e ascoltare il video della canzone di Vasco Rossi **Portatemi dio** (materiali video allegati all'itinerario per i 18enni reperibili e scaricabili su www.animattivi.it).

*Metteteci Dio sul banco degli imputati
metteteci Dio e giudicate anche lui con noi
e difendetelo voi buoni cristiani
Portatemi Dio lo voglio vedere
portatemi Dio gli devo parlare
gli voglio raccontare di una vita che ho vissuto e che non ho capito
a cosa è servito che cos'è cambiato anzi adesso cosa ho guadagnato
adesso voglio esser pagato. Portatemi Dio*

La migliore risposta ci viene da un testo del **Diario** di Etty Hillesum. Etty è una ragazza ebrea olandese morta nel campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau.

L'unica cosa che possiamo salvare in questi tempi e anche l'unica che veramente conti è un piccolo pezzo di te in noi stessi, mio Dio. E forse possiamo anche contribuire a disseppellirti dai cuori devastati di altri uomini. Sì, mio Dio, sembra che tu non possa far molto per modificare le circostanze attuali. Io non chiamo in causa la tua responsabilità, più tardi sarai tu a dichiarare responsabili noi. E quasi ad ogni battito del mio cuore cresce la mia certezza: tu non puoi aiutarci, ma tocca a noi aiutare te, difendere fino all'ultimo la tua casa in noi.

Il Dio "Giudice". Questa è forse l'immagine errata di Dio che storicamente ha creato più danni. Quanti inutili sensi di colpa sono stati creati a causa di una predicazione o di una catechesi troppo moralistica, che ha presentato un dio dal volto minaccioso che ad ogni nostro peccato attua la sanzione, il castigo! Quante volte la Chiesa è stata incapace di annunciare la buona notizia evangelica che Dio è Padre misericordioso! Che poi un padre possa essere esigente e anche severo con i propri figli è legittimo. Ma la sua preoccupazione non sarà applicare in modo freddo e distaccato leggi, premi o punizioni come fa un giudice di gara. Se Dio è padre vuol dire che per noi fa il tifo, che desidera il meglio per ciascuno dei propri figli. E se è esigente è perché ci vuole vedere contenti, non insoddisfatti.

Una possibile attività. Si potrebbe proiettare o riprodurre l'immagine del *triangolo con l'occhio di Dio* all'interno, molto diffusa nell'occidente cristiano. Sembra quasi alludere a un dio spione e ficcanaso, che in ogni istante della nostra vita deve "tenerci d'occhio", un controllore, che nel momento in cui sbagliamo fa scattare la punizione. Di fronte all'immagine può esserci un confronto di gruppo a partire dalle reazioni che l'immagine suscita. Che tipo di pensieri, stati d'animo o ricordi saltano fuori di fronte a un'immagine del genere? Cosa fa venire in mente?

Si conclude con un brano del vangelo dove lo sguardo di Dio viene chiarito definitivamente. Suggerimento: l'incontro di Gesù con Zaccheo (Luca 19,1ss). Gesù è l'unica persona che ha su Zaccheo uno sguardo di fiducia e di speranza. Gesù non ha mai guardato per giudicare o per condannare, ma sempre per amare, incoraggiare, promuovere, rialzare.

Questo è l'occhio di Dio! Se paragoniamo la nostra vita ad una partita di calcio, Dio non lo dobbiamo immaginare come l'arbitro, ma certamente come il primo dei tifosi!

PAROLA

Che Padre assurdo! Un adulto bonaccione come i tanti che si vedono oggi.

A una prima vista il padre sembra contare poco per i due figli. Dimostra di essere senza spessore questo adulto per i due giovani. Forse abituati oggi a figure adulte che ti impongono le cose o le scelte, che ti orientano in tutto, che riversano le proprie aspettative su di te giovane, di questo padre, così degradato, ci sfugge una cosa, o meglio un aspetto che fin dalle prime righe emerge: l'ascolto, la comprensione, il mettersi a fianco da parte dell'adulto, di Dio.

Quel modo così libertino, del padre all'inizio, nei confronti del figlio minore sembra dire: Fai quello che vuoi della tua vita, invece credo che a quel padre non interessano le cose come succede ai nostri giorni, ma che passi il messaggio che c'è qualcuno che si interessa della tua vita; che desidera mettersi in ascolto dei tuoi sogni, dei tuoi progetti, delle tue scelte che intendi fare, di ciò che senti importante per la tua vita e che ti chiede come posso mettermi accanto a te per accompagnarti a vivere, a realizzare in modo vero tutto quanto credi e senti?

Un padre che mi aiuta come giovane a mettermi in ascolto, senza giudizio; o meglio un padre che cerca di accompagnarmi ad ascoltarmi, a non aver paura di essere me stesso, quello che sono, di raccontare quello in cui credo. Un padre che cerca non nelle cose la soluzione ma proponendo tutto se stesso camminando insieme a quel ragazzo.

Un padre che aiuta crescere mettendosi in discussione, che accetta il rischio di fidarsi cioè di essere te stesso, di lasciar andare, ma che però si fa trovare. Non si sottrae a un ascolto della tua vita, anche se "stupida", fatta di eventi contraddittori, di episodi e esperienze incoerenti o campate per aria, che porterebbero a un giudizio chiaro e netto più che a una accoglienza; a una solenne punizione più che a un accompagnamento affinché gli sbagli siano capiti.

Una splendida figura di un padre che comprende, che sa capire quella "fame" di senso che c'è in me giovane, nella mia vita che spesso da pochi viene ascoltata, presa sul serio da parte di chi ci vuole bene, ma troppo spesso è riempita di cose per saziarla ma poi torna perché va al di là delle cose.

Che stupendo volto di Dio, o meglio inedito, questa parabola ci fa toccare con mano. Un Dio che ci invita a prenderlo sul serio, cioè ad avere il coraggio di raccontare noi stessi a Lui e non cercarlo o desiderare di incontrarlo attraverso degli schemi precostituiti o con delle formule che un po' ci mettono tranquilli. Il rischio è quello di essere dei Figli Maggiori come la parabola ben ci descrive. Giovani che si accontentano di una certa immagine di Dio che ci viene consegnata, di un Dio che ci soddisfa senza chiamarci eccessivamente in causa, che non ci chieda di esporci, di raccontarci. Fa comodo un Dio così!

Ma il Padre mi piace vederlo nel momento in cui torna il figlio perso come colui che in quell'abbraccio dice: Sono pronto ad ascoltarti. Mette tutto se stesso in quell'incontro sentimenti, rabbia, gioia, delusione, felicità, stupore..... ma non per giudicare ma per ripartire a capire insieme a quel ragazzo.

Credo allora che questo sia l'invito di questo Padre, e che è poi preghiera, di essere noi stessi nell'incontro con lui, di portare ciò che siamo, di raccontare la nostra vita a Colui che la vuole ascoltare, accogliere senza aver la paura di trovare qualcuno che la giudichi. Anzi Egli la riveste con il vestito che ti appartiene, cioè essere te stesso, e non un dover accettare quello che altri

hanno scelto per te o ti obbligano a indossare.
Un Dio che riveste passando attraverso l'ascolto di quello che sei.

Salmi 113

1 Alleluia.
Lodate, o servi del SIGNORE,
lodate il nome del SIGNORE.
2 Sia benedetto il nome del SIGNORE,
ora e sempre!
3 Dal sorgere del sole al suo tramonto
sia lodato il nome del SIGNORE.
5 Chi è simile al SIGNORE, al nostro Dio,
che siede sul trono in alto,
6 che si abbassa a guardare
nei cieli e sulla terra?
7 Egli rialza il misero dalla polvere
e solleva il povero dal letame,
8 per farlo sedere con i principi,
con i principi del suo popolo..

Suggerisco questo salmo perché indica l'ascolto che Dio ha verso la nostra vita. Dio in mezzo alla nostra storia. Egli cammina, a differenza delle altre divinità, insieme all'uomo di ogni tempo e si mette dentro a quanto è la sua vita. A volte la nostra vita porta con sé dei fallimenti, degli errori che ci buttano a terra, che nemmeno a noi stessi abbiamo il coraggio di dire fino in fondo. Ci sentiamo di essere spazzatura, poco di buono. Dio è colui che ascolta anche chi è caduto così in basso, chi puzza, chi vale poco, chi conta poco. Egli ascolta chi vuole confidare la propria vita.

TESTIMONIANZA

Testimoni dei nostri giorni: Due genitori

Invitiamo a parlare di paternità-maternità al gruppo due genitori, anche non appartenenti alla stessa famiglia. Al papà e alla mamma chiediamo di portare una testimonianza, prestando un'attenzione particolare alla chiamata ad essere padre e madre a immagine di Dio. Suggeriamo di invitare genitori che abbiano figli non più giovani dei ragazzi del gruppo; le persone individuate dovrebbero essere non troppo anziane, ma neanche inesperte, adulte nella fede, forti di un percorso formativo ed esperienziale alle spalle, ricchi di un cammino alla sequela di Cristo. Se poi hanno anche un vissuto associativo o comunque si riconoscono nei motivi-chiave dell'Ac e ne condividono lo stile, la scelta e la testimonianza potrebbero essere ancor più efficaci.

Ecco alcune **domande** che potrebbero essere utilizzate come traccia da consegnare ai genitori perché si preparino all'incontro:

- Da quanto tempo sei genitore?
- Qual è stato il primo sentimento che hai provato vedendo nascere tuo figlio?
- Da genitore, come ritieni giusto comportarti quando tuo figlio imbocca una strada che tu e tua/o moglie/marito non condividete?
- Nella tua esperienza di padre/madre, quali sono i modelli a cui ti ispiri?
- Che parte gioca Dio nel tuo essere padre/madre?
- Calandoti nei panni del Padre misericordioso (Lc 15, 11-32), pensandoti come se fossi il personaggio del padre che vive questa parabola oggi, come ti comporteresti?
- Quali sono gli "ingredienti" per essere un buon papà o una buona mamma, alla luce dei tuoi principi, della tua formazione, della tua fede?
- Se hai più figli: come far comprendere loro che, per rispondere alle loro diversità, il genitore è chiamato anche a scelte differenti, a seconda della persona, come il Padre misericordioso?
- Qualcuno diceva che educano di più alcuni No che tanti Sì. Cosa ne pensi? Come spiegare e motivare a un figlio le ragioni di un No? Il No è un castigo o una scelta d'amore? Un No contrasta con la logica del Padre misericordioso?

- Dopo un litigio in famiglia, quali sono le “strategie” del perdono e della pace che usate per ricostituire la serenità familiare?

Alla fine della testimonianza, si potrebbe pensare a un tempo di confronto, dialogo, dibattito, fra i ragazzi e con i genitori, per rilanciare alcuni aspetti che per il gruppo risultano più scottanti, chiarire eventuali zone oscure o enucleare ulteriori problematiche.

Testimone associativo: Vittorio Bachelet

Vittorio Bachelet è stato un presidente nazionale dell’Azione cattolica molto importante, perché ha guidato l’associazione al Nuovo Statuto (1969) e alla “scelta religiosa”. Di professione era docente universitario di Diritto pubblico dell’economia; nel 1976 accolse l’incarico di Vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura (Csm; la vicepresidenza è la carica più alta dopo quella di Presidente, che spetta al Capo dello Stato). Il 12 febbraio 1980, fuori da un’aula dell’università *La Sapienza*, a Roma, venne assassinato. Il giorno dei suoi funerali, il figlio Giovanni, venticinquenne, ha pregato per gli uccisori di suo padre, invocando insieme alla giustizia, il perdono.

Proponiamo di vedere in gruppo un breve filmato (materiali video allegati all’itinerario per i 18enni reperibili e scaricabili su www.animattivi.it) che mostra la preghiera del figlio Giovanni ai funerali di suo padre.

Nella figura di Vittorio Bachelet si può leggere la storia di un uomo che, nella consapevolezza che il rischio di spendere e perdere la vita è alto, sceglie comunque di donarsi fino in fondo. Inoltre, si può riflettere sulla testimonianza di educazione alla giustizia, al perdono e alla fraternità consegnata da papà Vittorio al figlio Giovanni, da lui accolta e condivisa anche in un momento di profondo dolore.

LABORATORIO

Suggeriamo di dedicare un incontro o un momento particolare (potrebbe essere anche un momento di preghiera in una serata di gruppo o durante un’uscita) alla “lettura” del famoso quadro di Rembrandt: *Il ritorno del figliol prodigo*.

Bisogna trovarne una riproduzione che permetta di guardarla in gruppo oppure la si può proiettare. Se c’è la possibilità si invita una persona esperta di arte che sia in grado di commentare il quadro coinvolgendo i ragazzi.

Un testo molto prezioso che aiuta a meditare sulla parabola di Luca a partire da questa tela del grande pittore olandese è *L’abbraccio benedicente* di Henri J. Nouwen (ed. Queriniana). Per preparare l’incontro suggeriamo alcuni passaggi tratti dal libro di Nouwen.

Sono giunto a comprendere come dal suo pennello (di Rembrandt) fosse emersa la figura di un uomo anziano quasi cieco che cinge il figlio in un gesto di pietà che tutto perdona. Un uomo deve essere morto molte volte e aver pianto molte lacrime per aver dipinto un ritratto di Dio in tale umiltà. (pag.36).

Guardando il vecchio con la barba nel suo ampio mantello rosso, ho opposto profonda resistenza al pensiero di vivere personalmente quel ruolo. Mi sono sentito pronto a identificarmi con il figlio più giovane, scialacquatore, o con il figlio maggiore, roso dal risentimento, ma l’idea di essere come quell’uomo anziano che non aveva niente da perdere perché aveva perduto tutto, e aveva soltanto da dare, mi ha quasi terrorizzato. (pag. 38).

La casa è il centro del mio essere dove posso udire la voce che dice: «Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto» -la stessa voce che ha dato vita al primo Adamo e ha parlato a Gesù, il secondo Adamo; la stessa voce che parla a tutti i figli di Dio e li rende liberi di vivere in un mondo tenebroso rimanendo nella luce [...]. E’ la voce mai interrotta dell’amore che parla dall’eternità e dà vita e amore ogni qualvolta viene udita. Quando sento quella voce, so di essere a casa con Dio. (pagg. 54-55).

Ciò che vi si descrive è molto più di un semplice gesto compassionevole verso un figlio ribelle [...]. Ora mi sembra che quelle mani siano sempre state stese - anche quando non vi erano spalle su cui posarsi. Dio non ha mai ritirato le sue braccia, non ha mai rifiutato la sua benedizione, non ha mai smesso di considerare suo figlio come il prediletto. Ma il Padre non poteva costringere il figlio a rimanere a casa. Non poteva imporre con la forza il suo amore al prediletto. [...] È stato l’amore a impedirgli di trattenere il figlio a casa a tutti i costi. È stato l’amore a consentirgli di lasciare che il figlio visse la sua vita, anche a rischio di perderlo. Qui si svela il mistero della mia esistenza. Sono amato a tal punto che mi si lascia libero di andarmene da casa. La benedizione c’è fin dall’inizio. L’ho lasciata e persisto a lasciarla. Ma il Padre continua a cercarmi sempre, con le braccia tese per accogliermi di nuovo e sussurarmi ancora

all'orecchi: «Tu sei il mio figlio prediletto». (pagg. 63-64).

La testa è quella di un prigioniero il cui nome è stato sostituito da un numero. Quando a un individuo vengono rasati i capelli, o in prigione o nell'esercito, nel corso di un oscuro rituale o tra i reticolati di un campo di concentramento, viene privato di uno dei tratti della sua individualità. La tunica consunta, marrone chiaro, copre appena il suo corpo esausto e sfinito dal quale è scomparsa ogni forza. Le piante dei piedi raccontano la storia di un viaggio lungo e umiliante. (pag. 66)

Pur in mezzo alla degradazione, non ha perso del tutto la consapevolezza di essere ancora il figlio di suo padre. Diversamente avrebbe venduto la spada di grande valore, simbolo della sua condizione di figlio. La spada è lì a mostrarmi che, quantunque sia tornato atteggiandosi come un mendicante e un proscritto, non ha dimenticato di essere ancora il figlio del proprio padre (pag. 67).

Il significato del ritorno del figlio più giovane è condensato nelle parole: «Padre ... non sono più degno di essere chiamato tuo figlio». Da un lato il figlio più giovane si rende conto di aver perso la dignità della sua condizione di figlio, ma allo stesso tempo quel senso di dignità perduta gli fa capire che egli è davvero il figlio che aveva una dignità da perdere.[...] Quando si è trovato a desiderare di essere trattato come uno dei porci, si è reso conto di non essere un porco, ma un essere umano, un figlio di suo padre.

Il figlio è vestito di stracci, i quali tradiscono la grande miseria che è dentro di lui. Nel contesto di un abbraccio compassionevole, il fallimento dell'uomo può apparire bello, ma non ha altra bellezza se non quella che viene dalla misericordia che lo circonda. (pag. 50).

Una delle più grandi provocazioni della vita spirituale è ricevere il perdono di Dio. C'è qualcosa in noi, esseri umani, che ci tiene tenacemente aggrappati ai nostri peccati e non ci permette di lasciare che Dio cancelli il nostro passato e ci offra un inizio completamente nuovo. Qualche volta sembra persino che io voglia dimostrare a Dio che le mie tenebre sono troppo grandi per essere dissolte. Mentre Dio vuole restituirmi la piena dignità della condizione di figlio, continuo a insistere che mi sistemerò come garzone. Ma voglio davvero essere restituito alla piena responsabilità di figlio! Voglio davvero essere totalmente perdonato in modo che sia possibile una vita del tutto nuova? Ho fiducia in me stesso e in una redenzione così radicale? Voglio rompere con la mia ribellione profondamente radicata contro Dio e arrendermi in modo così assoluto al suo amore da far emergere una persona nuova? Ricevere il perdono esige la volontà totale di lasciare che Dio sia Dio e compia ogni risanamento, reintegrazione e rinnovamento. Fin quando voglio fare anche soltanto una parte di tutto questo da solo, mi accontento di soluzioni parziali, come quella di diventare un garzone. Come garzone posso ancora mantenere le distanze, ribellarmi, rifiutare, scioperare, scappare via o lamentarmi della paga. Come figlio prediletto devo rivendicare la mia piena dignità e cominciare a prepararmi a diventare io stesso il padre. (pag. 78-79).

Quando mostrai il dipinto di Rembrandt a degli amici chiedendo che cosa vedevano in esso, uno di essi, una ragazza, si alzò in piedi, andò vicino alla grande stampa del Figlio Prodigo, mise la mano sulla testa del figlio più giovane e disse: «Questa è la testa di un bambino appena uscito dal grembo della madre. Guardate, è ancora bagnata e il viso è ancora come quello di un feto». ...Rembrandt non stava dunque dipingendo solo il ritorno al Padre, ma anche il ritorno al grembo di Dio che è insieme Madre e Padre! (pagg. 80-81).

La Haeger mostra che, nei commenti e nei dipinti biblici del tempo di Rembrandt, la parabola del fariseo e del pubblicano e la parabola del figlio prodigo sono strettamente collegate. Rembrandt segue quella tradizione. L'uomo seduto che si batte il petto e guarda il figlio che torna è un personaggio che rappresenta i peccatori e i pubblicani, mentre l'uomo in piedi che guarda il padre in modo per così dire enigmatico è il figlio maggiore che rappresenta i farisei e gli scribi.

[...] Dipingendo non soltanto il figlio più giovane tra le braccia del padre, ma anche il figlio maggiore che può ancora scegliere o non scegliere l'amore che gli viene offerto, Rembrandt mi presenta «il dramma interiore dell'anima». [...] Riassume la sua avventura spirituale e invita coloro che lo osservano a decidere personalmente della loro vita. (pagg. 92-93)

Quando, durante gli ultimi anni della sua vita, ha dipinto entrambi i figli nel suo *Ritorno del figlio prodigo*, aveva vissuto una vita cui non erano estranei né lo

smarrimento del figlio minore né lo smarrimento del figlio maggiore. Entrambi avevano bisogno di guarigione e di perdono. Entrambi avevano bisogno di tornare a casa. Entrambi avevano bisogno dell'abbraccio di un padre che perdona. Ma dalla storia stessa, come pure dal dipinto di Rembrandt, è evidente che la conversione più difficile da attuare è la conversione di colui che sta a casa.

A quanto pare, l'osservatore principale, che guarda il padre mentre abbraccia il figlio che è tornato, se ne sta rigidamente sulle sue. Guarda il padre, ma non con gioia. Non si protende in avanti né sorride o esprime il suo benvenuto. Sta semplicemente lì - a lato della pedana - evidentemente non desideroso di farsi coinvolgere. (pag. 99)

Il modo in cui il figlio maggiore è stato dipinto da Rembrandt lo mostra molto simile al padre. Entrambi hanno la barba indossano ampi mantelli rossi sulle spalle. Questi elementi esterni suggeriscono come figlio e padre abbiano molto in comune e questa comunanza è sottolineata dalla luce sul figlio maggiore che in modo molto diretto collega il suo al volto luminoso del padre.

Ma che differenza penosa tra i due! Il padre si piega sul figlio che è tornato. Il figlio maggiore sta in piedi irrigidito, posizione accentuata dal lungo bastone che dalla mano arriva fino a terra. Il mantello del padre è ampio e accogliente; quello del figlio cade giù rigido e uniforme lungo il corpo. Le mani del padre sono stese e toccano colui che ritorna in un gesto di benedizione; quelle del figlio maggiore sono strette insieme e tenute vicino al petto. C'è luce su entrambi i volti, ma la luce che emana dal volto del padre fluisce per tutto il corpo - specialmente le mani - e riverbera sul figlio più giovane un grande alone di calore luminoso; mentre la luce sul volto del figlio maggiore è fredda e circoscritta. La sua figura rimane nell'oscurità e le sue mani congiunte restano nell'ombra.

La parabola dipinta da Rembrandt potrebbe essere giustamente chiamata "La parabola dei figli perduti". Non si è perduto soltanto il figlio più giovane, che se n'è andato da casa per cercare libertà e felicità in un paese lontano, ma anche quello che è rimasto. Esteriormente faceva tutte le cose che si suppone faccia un bravo figlio, ma, interiormente, si era allontanato da suo padre. Faceva il proprio dovere, lavorava sodo ogni giorno e adempiva tutti i suoi obblighi, ma era diventato sempre più infelice e meno libero. (pag. 101)

Raramente, se mai ciò sia avvenuto, l'immenso amore misericordioso di Dio è stato espresso in maniera così intensa. Ogni dettaglio della figura del padre - l'espressione del volto, il suo atteggiamento, i colori dell'abbigliamento e, soprattutto, la gestualità delle mani - parla dell'amore divino per l'umanità che è esistito dall'inizio e che sempre esisterà. (pag. 136)

Ciò che dà al ritratto del padre una forza così irresistibile è il fatto che ciò che vi è di più divino venga espresso con ciò che vi è di più umano. Vedo un uomo anziano mezzo cieco, con baffi e barba bipartita, vestito con indumenti ricamati in oro e con un mantello rosso scuro, che posa le sue mani, grandi e calme, sulle spalle del figlio che ritorna. Tutto questo è ben definito, concreto e descrivibile.

Però vedo anche un'infinita misericordia, un amore senza riserve, un perdono eterno - realtà divine - che emanano da un Padre che è il creatore dell'universo. Qui, sia l'umano che il divino, il fragile e il potente, il vecchio e l'eternamente giovane, sono pienamente espressi. Questo è il genio di Rembrandt. (pag. 136).

Il vero centro del dipinto di Rembrandt è costituito dalle mani del padre. Su di esse si concentra tutta la luce; su di esse si focalizzano gli occhi degli astanti; in esse si incarna la misericordia; in esse confluiscono perdono, riconciliazione e guarigione e con esse sia il figlio esausto che il padre sfinito trovano riposo. [...]

Quelle mani mi hanno sorretto dal momento del mio concepimento, mi hanno accolto alla nascita, mi hanno tenuto vicino al seno di mia madre, mi hanno nutrito e fatto sentire il suo calore. Mi hanno protetto nei momenti del pericolo e consolato nei momenti del dolore.

Mi hanno dato l'arrivederci quando me ne sono andato, ma mi hanno dato sempre il benvenuto al mio ritorno. Quelle mani sono le mani di Dio. Sono anche le mani dei miei genitori, insegnanti e amici, le mani di quelli che mi hanno guarito e di tutti coloro che Dio mi ha dato per ricordarmi quanto sia al sicuro. (pagg 141-142).

Esse sono molto diverse tra loro. La mano sinistra, posata sulla schiena del figlio, è forte e muscolosa. Le dita sono aperte e coprono gran parte della spalla destra del figlio prodigo. Posso intuire una certa pressione, specialmente del pollice. Quella mano sembra non soltanto toccare, ma anche, con la sua forza, sorreggere. Anche se la

mano sinistra del padre si posa sul figlio con una certa delicatezza, è una mano che stringe con energia.

Come è diversa invece la mano destra! Essa non sorregge né afferra. È una mano raffinata, delicata e molto tenera. Le dita sono ravvicinate e hanno un aspetto elegante. La mano è posata dolcemente sulla spalla del figlio. Vuole accarezzare, calmare, offrire conforto e consolazione. È una mano di madre. (pagg. 144-145)

Appena mi sono reso conto della differenza tra le due mani del padre, mi si è dischiuso un nuovo mondo di significati. Il Padre non è semplicemente un grande patriarca. È sia una madre che un padre. Tocca il figlio con una mano maschile e con una femminile. Lui sorregge, lei accarezza. Lui rafforza e lei consola. E' dunque Dio, nel quale sono pienamente presenti l'esser-uomo e l'esser-donna, la paternità e la maternità. (pagg. 145-146).

Comincio a scorgere nei suoi tratti non solo un padre. che «si getta al collo del figlio», ma anche una madre che accarezza il proprio figlio, lo circonda col calore del suo corpo e lo tiene contro il grembo da cui è nato. Il "ritorno del figlio prodigo; diventa così il ritorno al grembo di Dio, il ritorno alle vere origini dell'essere, e di nuovo echeggia l'esortazione di Gesù a Nicodemo a rinascere dall'alto. (pag. 148).

Un mio amico mi ha fatto notare che la mano femminile e carezzevole del padre è in corrispondenza con il piede nudo e ferito del figlio, mentre la forte mano maschile è in corrispondenza con il piede che calza il sandalo. È troppo pensare che una mano protegge il lato vulnerabile del figlio, mentre l'altra rinvigorisce la sua forza e il suo desiderio di migliorare la propria vita? [...]

C'è poi il grande mantello rosso. Col suo colore caldo e la sua forma avvolgente, offre un luogo ospitale dove è bello stare [...] Giorno e notte Dio mi tiene al sicuro, come una chioccia tiene al sicuro i suoi pulcini sotto le ali [...]. Esse esprimono cura, protezione, un luogo in cui riposare e sentirsi al sicuro.

Qui ciò che vedo è un Dio presentato come madre, che accoglie nel suo grembo colui che ha fatto a sua immagine. Gli occhi quasi ciechi, le mani, il mantello, il corpo ricurvo, tutti questi elementi richiamano l'amore materno di Dio, segnato dal dolore, desiderio, speranza e attesa senza fine. (pag. 148).

MODULO 4, TEMPO DI QUARESIMA

Cominciò a lavare i piedi dei discepoli *Giovanni 13, 1-17*

CONTENUTO FORMATIVO

In questo modulo quaresimale si vuole riflettere sul dono di amore che Gesù fa a tutti gli uomini abbracciando la croce: egli porta a compimento la sua esistenza donandosi totalmente e fino in fondo. Con il gesto della lavanda dei piedi, Gesù si abbassa, si sporca, si fa servo perché ama gli uomini. Gesù ci mostra e dimostra che la vera libertà si esprime nell'amore, nel servizio e nella responsabilità verso gli altri.

A 18 anni, i ragazzi sono invitati a scoprire che il servizio e il prendersi cura sono la vera identità dell'amore; hanno bisogno di trovare occasioni concrete in cui allenare la propria libertà di amare. Anche nel quotidiano, non solo nelle esperienze forti.

OBIETTIVO

Mettere a fuoco il cuore del messaggio evangelico e della vita cristiana: la logica del servizio e del dono di sé.

PROVOCAZIONE

Si propone la visione di un film, o per intero oppure selezionando le scene su cui si può focalizzare l'attenzione.

"Io non ho paura" e *"Parada"* si prestano bene a mostrare la dinamica dell'abbassarsi per amore, per avvicinarsi a chi ha bisogno di aiuto e si trova "in basso". In entrambi i film si nota anche il contrasto *luce-tenebre*. Chi scende entra nel buio, proprio come ha fatto Gesù che dalla luce di Dio è sceso nelle tenebre del nostro peccato. Infine, altra sottolineatura può essere lo sporco: chi scende in basso deve davvero sporcarsi le mani, entrare in spazi di vita che non sono puliti perché non sono pienamente umanizzati. Questo ci ricorda ciò che ha fatto Gesù lavando i piedi ai discepoli! I due protagonisti dei film (il ragazzino di *Io non ho paura* che si prende cura del suo coetaneo imprigionato in una fossa, e il clown franco algerino Miloud Oukili, protagonista del film *Parada*, che da giovanissimo sceglie di rimanere a Bucarest insieme con i ragazzini che vivevano nelle fogne) devono scendere in basso e misurarsi con la fatica della sporcizia e dell'oscurità. Tutto questo nella più assoluta gratuità del prendersi cura di qualcuno che si trova in una condizione di povertà.

PAROLA

Questa estate ho avuto l'occasione di sperimentare e di cominciare a capire il valore profondissimo della lavanda dei piedi. Di questo brano ci riteniamo purtroppo tutti esperti, quanto a commentarlo, a trarne fuori le splendide spiegazioni fatte da persone illuminate dallo Spirito. Ma la lavanda dei piedi, ci insegna Gesù, è uno stile che si acquista nel tempo e che deve accompagnare ogni nostra giornata, ogni ambito delle nostre relazioni. E va scelta di continuo, perché il servizio non si può improvvisare né studiare.

Una testimonianza di un amico:

"Mia nonna sta attraversando un periodo di scarsa salute. Anzi, ormai facciamo la spola tra casa e ospedale. Avanza l'età, e come non bastassero le problematiche fisiche, adesso ci si mette anche la testa. Non è facile prendersene cura, anche perché un malato in casa non si comporta secondo le nostre aspettative o disponibilità. Quando stai per fare una cosa tua ecco che ti chiama, e devi correre. Devi aiutare a compiere tutte quelle funzioni che normalmente si compiono ogni giorno e che si danno per scontate, come andare ai servizi etc. una sera, portando a letto la nonna, le ho tolto le scarpe, e ho preso tra le mani i suoi piedi, vecchi! Non sono riuscito a non pensare all'episodio di Gesù, che all'ultima cena si china sui discepoli in un gesto di estrema umiltà e di grande amore. Fino ad ora avevo sempre pensato a come aiutare i lontani, in Parrocchia o nelle missioni, ed ero sempre preso dall'entusiasmo. In questo tempo ho avuto modo di sperimentare che il bene va compiuto a partire da chi ci sta più vicino, in occasioni che non hanno nulla di eroico.

Il mio pensiero è andato a tutte quelle occasioni in cui i miei genitori mi hanno lavato i piedi, e non solo, sin da piccolo. Quante volte mi hanno curato, quante volte si sono alzati di notte passando in bianco le loro già poche ore da dedicare al riposo. Tutto questo mi ha aperto gli occhi, facendomi vedere quante volte avevano lavato i piedi a me, senza chiedere nulla in cambio..."

C'è un bellissimo film, ormai datato, sulla figura di san Filippo Neri: "State buoni se potete" Invitato dal papa a verificare la santità di una monaca che si diceva facesse miracoli, san Filippo si reca da lei e le chiede di aiutarlo a togliere le scarpe, perché lui, già vecchio, non riusciva a farlo da solo. Inoltre, le scarpe erano sporche, avendo il nostro amico attraversata tutta Roma, in un tempo in cui le strade erano ben altre da quelle di oggi. Ebbene, la monaca rispose stizzita dicendo di essere serva del Signore, non serva sua!

Al che il nostro santo comprese subito che con così tanto orgoglio e così poca umiltà non si

potevano fare miracoli.

Veniamo al brano, splendido, dell'evangelista Giovanni. Un piccolo inquadramento.

Gesù consapevole di quello che gli sta per accadere, e in questo ultimo momento di drammatica intimità con i discepoli porta al culmine quello che di fatto aveva predicato nel corso della sua vita.

Dopo aver amato i suoi, li amò sino alla fine! Non c'è niente di nuovo, ma è straordinario vedere che Gesù, come ultimo gesto, compie quello che sappiamo essere sempre stata una pratica da servi, da schiavi.

Gesù depone le vesti e si cinge di un asciugatoio.

Il primo è Simon Pietro. Proprio lui, quello che avrebbe avuto la guida del gruppo. Carattere impulsivo, forte, deciso, deve accettare che il Maestro gli lavi i piedi.

Che cosa c'è di più difficile di lasciarsi amare? Spesso ci troviamo orgogliosi, non vogliamo essere in debito con nessuno, tantomeno lasciare che qualcuno ci stupisca e ci superi in un gesto di amore.

Accettare la sorpresa di un gesto grande è un passo di maturazione. Da bambini vogliamo che i genitori ci manifestino il loro amore. Crescendo l'amore, i gesti di affetto dei nostri cari ci imbarazzano. Davanti ai compagni, Pietro deve accettare che Gesù si inginocchi davanti a lui e gli lavi i piedi. Accetta perché Gesù gli mette davanti la prospettiva di non aver parte con lui al regno. Pietro ancora non sa che cosa significhi tutto questo, lo capirà più avanti.

Lasciarsi amare significa abbandonare le difese che spesso mettiamo in atto affinché nessuno entri dentro di noi. Abbiamo paura che gli altri ci conoscano troppo, scoprano i nostri "punti deboli", vedano le nostre difficoltà.

Gesù ci insegna che per aver parte con Lui, per comprendere il suo messaggio, per poterlo fare nostro, dobbiamo abbattere tutti quei muri che innalziamo fra noi e gli altri.

Quante volte sfuggiamo ad uno sguardo, a chi desidera incontrarci nel profondo.

Si dice che poi Gesù riprende le sue vesti. Come fa notare don Tonino Bello, l'evangelista Giovanni non scrive che Gesù ripone l'asciugatoio. In questo particolare, scrive il grande vescovo, è scritto un tratto essenziale di Gesù e della sua missione. Gesù ha sempre con sé quello che noi abbiamo definito il grembiule, indumento tipico di chi si vuol mettere a servizio. E non lo toglie più, lasciando come testamento che si è discepoli nella misura in cui il servizio diventa parte integrante della propria vita.

Voi mi chiamate il Maestro e il Signore e dite bene, perché lo sono.

Chi è il Maestro se non colui che insegna? Chi è il Signore se non colui che va ascoltato e seguito?

Nel cammino di Quaresima noi camminiamo con Gesù, lo accompagniamo nel suo itinerario che lo porterà alla passione, morte e resurrezione. Ma a risorgere sarà proprio quel Gesù che ha fatto del dono libero di sé nel servizio il centro della sua esistenza!

Capite quello che ho fatto per voi? A questo punto vogliamo interrogarci su quanto dice a noi il bellissimo brano della lavanda dei piedi.

Quando ci sono stati lavati i piedi? Quali altri gesti possono indicare lo spirito del servizio?

Servire significa mettere la propria vita a disposizione degli altri, senza paura di abbassarci troppo, senza paura di sporcarci le mani.

Essere a servizio significa sentirsi responsabili degli altri. Il cardinal Martini diceva che la politica è la forma più alta di carità. Sta a noi sentire che il destino degli altri ci riguarda, e non possiamo rimanere indifferenti a quello che ci accade attorno.

Gesù ci insegna che la dignità più alta è quella di chi con umiltà si mette in ginocchio davanti agli altri, e non teme di compiere gesti d'amore. Ma per fare questo abbiamo bisogno di riconoscere che prima siamo stati amati, da un Dio che continuamente si serve di persone accanto a noi, ogni giorno. Libertà non significa non appartenere a nessuno, ma scegliere di far sì che la nostra vita appartenga a Qualcuno, al Signore.

TESTIMONIANZA

Testimone associativo: Pier Giorgio Frassati

Nasce a Torino nel 1901. Il padre è il proprietario-editore de "La Stampa", in seguito ambasciatore a Berlino, ma dimessosi dall'incarico il giorno stesso della conquista del potere da parte del fascismo.

Nel 1916 Pier Giorgio consegue la licenza ginnasiale. Ama la montagna e appena può fa lunghe escursioni. Entra nell'Azione Cattolica e partecipa a molte altre opere ed iniziative cattoliche, come la "Lega Eucaristica" e la "San Vincenzo", grazie alla quale impegnerà tempo ed energie nel sostegno ai più poveri della sua città. Nel 1920 Sceglie la facoltà di Ingegneria mineraria, con l'intento di essere accanto ai minatori, una categoria di lavoratori molto svantaggiata. Si iscrive e partecipa attivamente alla FUCI, la federazione degli universitari cattolici. Rimane comunque legato alla Gioventù Cattolica che ritiene indispensabile per la sua capacità di coinvolgere nella vita della Chiesa tutte le categorie di giovani, anche le più umili.

Nel 1921 è a Roma per la celebrazione del 50° anniversario della Gioventù Cattolica; durante un corteo le Guardie Regie del Governo contrastano i giovani cattolici e lacerano il tricolore: Pier Giorgio lo continua a portare anche in quello stato. Si iscrive fin dalle origini al Partito Popolare di Don Sturzo; è tra i fondatori di "Pensiero Popolare", periodico della sezione torinese del PPI. Nel 1925 muore di poliomielite, virus contratto in una delle tante visite fatte ai poveri di Torino,

che vivevano in pessime condizioni igieniche.

Il suo funerale è una rivelazione: le strade di Torino si affollano di uomini e donne che vivevano nella miseria, tutti grandi amici di Pier Giorgio! In breve tempo egli diventerà un riferimento importante per i giovani di tutto il mondo.

Un filo che unisce tutta l'esistenza di Pier Giorgio è la dedizione ai poveri. Da quando, piccolissimo, scoppia in lacrime per un uomo misero scacciato da papà, che *"forse è stato mandato da Gesù"*, fino al biglietto tracciato sul letto di morte, la sua azione in favore di chi ha bisogno è costante. A chi gli chiedeva come facesse a sopportare gli odori, la sporcizia, rispondeva: *"Non dimenticare mai che se anche la casa è sordida tu ti avvicini a Cristo!"*.

Alcune frasi di Pier Giorgio:

"Carissimo, ogni giorno più comprendo qual Grazia sia esser Cattolici. Poveri disgraziati quelli che non hanno una Fede: vivere senza una Fede, senza un patrimonio da difendere, senza sostenere in una lotta continua la Verità non è vivere ma è vivacchiare. Noi non dobbiamo mai vivacchiare ma vivere perché (...) abbiamo una Fede da sostenere, una Speranza da raggiungere, la nostra Patria. E perciò bando ad ogni malinconia che vi può essere solo quando si perde la Fede".

"Carissima, grazie anzitutto della buona lettera. Tu mi domandi se sono allegro; e come non potrei esserlo? finché la Fede mi darà forza sempre allegro! ogni cattolico non può non essere allegro: la tristezza deve essere bandita dagli animi cattolici".

"Gesù nella santa comunione mi fa visita ogni mattina. Io gliela rendo, con i miei poveri mezzi, visitando i poveri".

Testi che l'animatore può consultare per la preparazione personale.

Antonio Labanca - Roberto Falcioia, *Conosci Pier Giorgio Frassati*, AVE.

Questo testo lo si trova in internet al seguente indirizzo:

http://azionecattolica.bussola.it/frassati/it/home_page.htm

Cristina Siccardi, *Pier Giorgio Frassati modello per i cristiani del 2000*, Ed. San Paolo.

Testimone dei nostri giorni: un giovane "in servizio". La presentazione di un testimone associativo come Pier Giorgio può essere arricchita in questo modulo da una testimonianza più diretta e più vicina ai ragazzi: ad esempio un giovane della parrocchia o del vicariato che ha vissuto una particolare esperienza di servizio che merita di essere raccontata. Questo tipo di testimonianza potrebbe raccordarsi bene con il laboratorio.

Si può invitare durante un incontro di gruppo qualcuno che abbia vissuto l'esperienza del campo 18-19enni a Torino, come animato o come animatore, e che si sia appassionato alla figura di Pier Giorgio.

LABORATORIO

La proposta fatta ai ragazzi ha in sé qualcosa di davvero speciale. E' una proposta di servizio che dura il tempo della quaresima e viene svolta in un ambiente molto ordinario quale potrebbe essere la scuola, la famiglia, la parrocchia. Proprio perché si tratta di un ambiente ordinario e quindi conosciuto dal ragazzo, l'impegno e la dedizione al servizio faranno la differenza in questa esperienza. Ciascun ragazzo sarà chiamato a vivere silenziosamente e concretamente l'atteggiamento del servizio dove lui preferirà.

L'esperienza include la stesura di un "diario di bordo" dove raccogliere la voce più profonda del ragazzo e dove poter vedere i piccoli cambiamenti e le sfumature di questa esperienza silenziosa. Alla fine del tempo di quaresima i ragazzi condideranno, in gruppo, l'esperienza riflettendo anche con la lettura (facoltativa) di ciò che hanno scritto nel loro diario personale.

Modulo 4, Tempo di Pasqua

Soffiò e disse loro: "Ricevete lo Spirito Santo" ***Giovanni 20, 19-28***

CONTENUTO FORMATIVO

In questo modulo vengono dati alcuni input per intuire l'azione dello Spirito Santo nella vita di ogni giorno, chiamata ad essere per l'appunto **vita secondo lo Spirito**. Lo Spirito, che è dono di Gesù risorto, apre per ciascuno di noi la possibilità di un'esistenza piena e rinnovata. Ecco perché il volto dei santi - e di tutti coloro che si sono lasciati plasmare dall'azione dello Spirito - diventa l'immagine migliore per descrivere la terza persona della Santissima Trinità: lo Spirito Santo infatti non è visibile, ma si possono ammirare i suoi frutti (*Galati 5,22*) nella storia di tanti uomini e donne che vivono secondo lo Spirito.

Il brano del vangelo proposto (Giovanni 20,19-28) mette in risalto la figura di Tommaso. La sua pretesa di toccare il corpo del Risorto corrisponde alla nostra esigenza di incontrare personalmente Gesù: ora è possibile "toccare", "vedere", "ascoltare" il Signore Gesù soltanto grazie alla presenza dello Spirito, riempie la Chiesa di doni, di nuove energie, di carismi, di ministri e di profeti.

In questo modulo si fanno alcuni riferimenti al Battesimo, sacramento che merita di essere riletto e riscoperto: il nostro legame personale e comunitario con lo Spirito inizia con questo evento, ricco di simboli che mostrano tutta la bellezza e il senso profondo della vita cristiana.

OBIETTIVI

Mostrare l'azione vitale dello Spirito Santo riscoprendo i segni del Battesimo; far riconoscere i frutti dello Spirito nella vita di tanti uomini e donne che hanno accolto in pienezza il vangelo.

PROVOCAZIONE

Si accoglie il gruppo con un cartellone dove a sorpresa ciascuno trova due foto personali: una del proprio battesimo e una della cresima. In gruppo si condividono le sensazioni e i ricordi che affiorano dalle foto.

"trovarmi di fronte alla foto del mio battesimo o della mia cresima, quali sensazioni suscita? Quali pensieri? Quali ricordi?"

Ovviamente una simile attività va preparata per tempo con la complicità dei genitori, in modo tale che per i ragazzi risulti davvero una sorpresa.

Si chiude la provocazione presentando ai ragazzi due immagini bibliche che aiutano a scoprire l'identità e l'opera dello Spirito Santo: il **vento** e il **fuoco**. si potrebbe creare e proiettare una sequenza di foto che siano collegate a queste due immagini bibliche.

Per aiutare l'animatore in questa presentazione proponiamo alcuni spunti.

*Lo Spirito come... **Vento***

Spirito nelle lingue antiche (ebraico: *ruach*; greco: *pneuma*; latino: *spiritus*) significa sempre la stessa cosa: vento, aria, soffio, alito, respiro.

L'immagine del vento indica forza che spinge, che ti fa andare avanti, che scuote e provoca, e può spazzar via molte cose.

Un bel collegamento può essere l'immagine del "pneumatico" ('pneuma' in greco significa spirito, vento, aria, soffio...): il pneumatico non può essere sgonfio, senza aria, altrimenti la macchina non può andare avanti. Ma non deve nemmeno essere troppo gonfio, perché altrimenti scoppia. Lo Spirito Santo agisce così nella nostra vita: per farci andare avanti nel cammino, perché non ci blocchiamo, per aiutarci a superare tutte le nostre paralisi, si offre a noi come il giusto quantitativo di aria, cioè di entusiasmo, perché non possiamo essere scarichi, depressi, demotivati, ma nemmeno gonfi di superbia, con una dose eccessiva di autostima che ci farebbe schiacciare gli altri; e poi sarebbe il nostro stesso "io" a scoppiare.

Ma il vento non è solo sinonimo di energia, di forza. Può essere anche dolce, leggero e carezzevole. In uno scritto cristiano del II secolo (le *Odi di Salomone*), l'anima umana viene paragonata a un'*arpa eolia*, cioè che suona al passaggio del vento. Lo Spirito Santo allora sarebbe il vento che muove le "corde" dell'anima e produce dentro di noi e attraverso di noi dolcissimi suoni armoniosi: *"Come il vento passa sulla cetra e le corde parlano, così nelle mie membra risuona lo Spirito del Signore e io parlo nel suo amore"*.

Questo aspetto più intimo è ancora più chiaro se facciamo riferimento all'altro significato: respiro, alito vitale. Nulla è più intimo del respiro. Dio, dopo aver plasmato l'uomo con il fango, gli soffiò sulle narici un "alito di vita" (Genesi 2,7). Qui il testo originale usa proprio la parola "ruach".

Lo Spirito Santo è dentro di noi, abita i nostri cuori, e San Paolo dice che attraverso lo Spirito noi possiamo dire “Abbà”: possiamo dare del TU a Dio, possiamo chiamarlo “papà” (Romani 8,15). E poi è lo Spirito che unisce le persone, che crea legami: pensiamo a cosa accade nel giorno di Pentecoste, dove le persone e i popoli cominciano a dialogare e a capirsi.

Lo Spirito Santo è la nostra intimità con Dio e con i fratelli.

Lo Spirito come... Fuoco

L'altra grande immagine biblica con cui viene descritto lo Spirito Santo è il fuoco. Nel giorno di Pentecoste *“apparvero loro lingue come di fuoco”* (Atti 2,3).

Il fuoco rappresenta il calore. Lo Spirito Santo ha il potere di scaldare il cuore dell'uomo; ci accende dentro perché ci aiuta ad entrare in contatto con la Parola di Dio. I due discepoli di Emmaus dopo aver camminato con Gesù risorto (ed è proprio lui che dona lo Spirito) si sentono ardere il cuore.

Il fuoco inoltre illumina, è carico di luce. *“O luce beatissima, invadi nell'intimo i cuori dei tuoi fedeli”*. Così si prega nella sequenza allo Spirito Santo. Nell'altra celebre preghiera allo Spirito, il **Veni Creator**, si dice: *“sii luce all'intelletto”*. Cuore e intelligenza vengono illuminati dalla luce dello Spirito.

Infine il fuoco purifica, elimina qualsiasi scoria. Lo Spirito viene in soccorso alla nostra debolezza perché possiamo lottare contro le forze del male e liberarci dagli effetti negativi del male sulla nostra vita. Da questo punto di vista lo Spirito può anche far male, perché il fuoco purificando brucia! Ma si tratta di un dolore terapeutico.

PAROLA

L'incontro del Risorto con i discepoli raccontato da Giovanni ci suggerisce alcuni spunti per la meditazione e il lavoro in gruppo.

Gesù conserva i segni dei chiodi; il Risorto è il crocifisso, anzi, è Gesù di Nazareth, con tutto ciò che ha vissuto, detto e fatto nei suoi 30 anni di vita. Colui che risorge, porta la pace e dona lo Spirito, è Gesù il nazareno, che ha rivelato il volto misericordioso e paterno di Dio, che ha curato ciechi, lebbrosi, paralitici, che ha raccontato la storia del buon samaritano, che ha avuto sempre uno sguardo di predilezione per le persone deboli e povere, che ha ridato speranza e fiducia a uomini e donne considerati maledetti da Dio, come i pubblicani e le prostitute.

Non sarebbe male allora commentare questo “fotogramma” finale della vita di Gesù rivisitando “al volo” la sua esistenza terrena. Un'opportunità potrebbe essere la canzone **Wish** di **Brian Littrell** (uno dei 5 Backstreet Boys), che ripercorre la vita di Cristo attraverso una preghiera carica di affetto (il video della canzone è disponibile sul sito www.animattivi.it).

Wish

*For just a moment I wish I could have been there
To see Your first step, hear Your very first word
Tell me, did You ever fall and scrape Your knee?
Did You know Your wounds would one day heal the world?
For just one moment I wish I could have seen You growing
Learning the ways of a carpenter's son. Just a little boy gazing at the stars
Did You remember creating every one?
If you passed by, would I have seen a child or a King? Would I have known?
I wish I could have been there. My only wish is to see You, face to face
Wish I could have been there. Just to see You, Jesus, face to face
For just a moment I wish I could have been there when You left Your footprints
upon the waves
To walk along beside You and never look away, just Your whisper and the wind
and sea obey
To see You feed the people, to feel Your healing in Your touch
I wish I could have been there. My only wish is to see You, face to face
Wish I could have been there just to see You, Jesus, face to face
To hear you pray in the garden alone. Laying down Your will with each tear
To see You walk that lonely road. Willing to die for me
And in that moment I know I should have been there
You took my cross and gave Your life. And you live again!
Wish I could have been there My only wish is to see You rise again
Wish I could have been there. My only wish is to see You, Jesus, face to face
Someday I'll be there, I'm gonna be there. I'll see Your face, Your mercy, Your*

grace
Someday, someday. I'm going to see You, Jesus face to face

Traduzione

*Solo per un momento avrei voluto esser lì
Per vedere il tuo primo passo, sentire la tua primissima parola
Dimmi, sei mai caduto e graffiato le ginocchia?
Sai che un giorno le tue ferite guariranno il mondo?
Solo per un momento avrei voluto vederti crescere, imparando le vie del figlio
di un carpentiere.
Solo un ragazzino che fissa le stelle. Ricordi di averle create tutte?
Se tu passassi di qui, io vedrei un bambino o un re? L'avrei saputo?
Avrei voluto essere lì. Il mio unico desiderio è vederti faccia a faccia
Avrei voluto esser lì, solo per vederti, Gesù, faccia a faccia
Solo per un momento avrei voluto esser lì
Quando hai lasciato le tue impronte sulle onde
Per camminarti vicino e non guardare mai lontano
Solo il tuo respiro e il vento e il mare che ti obbediscono
Per vederti nutrire le persone. Per sentire la guarigione nel tuo tocco
Per sentirti pregare solo in giardino piegando il tuo desiderio ad ogni lacrima
Per vederti camminare in questa strada deserta volendo morire per me
E in quel momento so che avrei potuto esser lì. Tu prendi la mia croce e mi dai
la tua vita
E tu, tu vivi ancora. Avrei voluto esser lì. Il mio unico desiderio è vederti alzare
ancora
Vorrei aver potuto esser lì. Il mio unico desiderio è vederti, Gesù, faccia a
faccia
Un giorno sarò lì, dovrò esser lì. Vedrò la tua faccia, la tua pietà, la tua grazia
Un giorno, un giorno ti vedrò Gesù, faccia a faccia.*

Gesù risorto dona lo **SPIRITO SANTO**. Quali sono gli effetti che questo dono produrrà sui discepoli? Questo racconto ci dice che erano nascosti e le porte erano chiuse per paura dei Giudei. Lo Spirito spalancherà quelle porte e farà vivere ai discepoli alcuni passaggi straordinari; li farà passare

- dalla chiusura all'apertura;
- dal silenzio alla parola;
- dalla paura al coraggio;
- da una fede crollata a causa del timore a una rinnovata fiducia totale in Gesù;
- dal tentativo di mettersi in salvo al desiderio di donare completamente la vita.

Lo Spirito ha questa caratteristica: trasforma, rinnova, rigenera, ricrea, ti fa diventare nuova creatura. Ognuno dei discepoli diventa un uomo nuovo.

Per commentare l'episodio di Tommaso potrebbe essere utile leggere insieme alcune righe scritte da **Erri de Luca** al riguardo (nel libro **Almeno 5**, Feltrinelli, p. 19). Con un'intuizione originale la figura di Tommaso viene rivalutata: il suo desiderio di toccare il corpo di Gesù viene letto come gesto di amicizia, di affetto e di fede!

Tommaso che vuole toccare il corpo del risorto, fa la più semplice mossa di affetto, prima che di verifica. Quel corpo era la sede rivelata della energia risanatrice. Il redentore aveva lasciato in giro più carezze sanitarie che parole al vento. I suoi discorsi erano parabole, alludevano ad altro, ma i risanati no, erano i liberati, tornati dall'esilio del malanno. Si occupava di corpi da salvare, da nutrire, anche scippare dalla morte, mentre si dichiarava figlio di.

Gesù ha comunicato agli uomini la salvezza proprio attraverso il suo corpo (mani, occhi, sentimenti di compassione ...). Così anche noi abbiamo bisogno di incontrare la corporeità di Gesù. E ora Cristo lo possiamo vedere e toccare soltanto attraverso la misteriosa ma efficace azione dello Spirito.

Suggerimento per un'attività di gruppo. Questa attività potrebbe essere vissuta durante un momento di preghiera. Prendere un'immagine di Gesù (il volto della sindone, un

quadro, un'icona); l'immagine deve essere abbastanza grande e non qualcosa di particolarmente prezioso, magari una stampa sopra la quale si possano attaccare dei post-it. A ognuno dei ragazzi si consegna una penna e un post-it colorato (utilizzando se possibile vari colori, come simbolo delle diversità che ci sono nella Chiesa grazie ai doni dello Spirito). Ciascuno scrive nel post-it un'esperienza importante della sua vita dove ha toccato con mano la presenza di Gesù accanto a sé. Tutti sono invitati ad attaccare il post-it sul volto di Gesù. L'animatore conclude facendo notare che se nel mondo in cui viviamo c'è ancora la possibilità di incontrare il Signore Gesù attraverso esperienze, luoghi e persone: tutto ciò è opera dello Spirito Santo.

TESTIMONIANZA

Testimone associativo: Annalena Tonelli (1943 - 2003) Trascorre la sua giovinezza a Forlì, impegnata nella Fuci e laureata in legge, animata dallo spirito del Concilio Vaticano II e dall'esempio di Charles De Foucauld. Contribuisce a fondare nella sua città il "Comitato per la lotta contro la fame nel mondo" e, per coronare il sogno di spendersi nell'amore per il prossimo, a 26 anni parte per l'Africa, dove trascorre il primo anno, nella diocesi di Nyeri, in Kenya, insegnando inglese. L'anno successivo si stabilisce a Wajir, fra tribù nomadi Mussulmane, dedicandosi alla cura dei malati di TBC. Vi rimarrà fino al 1985, quando verrà espulsa dal Kenya per aver denunciato l'eccidio di Wagalla. Dopo un breve periodo in Italia, nel 1986 riparte per la Somalia, dove, a Mogadiscio, si impegna nella costruzione di strutture ospedaliere, sanatori e ambulatori nei villaggi, dove le grandi istituzioni non arrivano. Nel 1996, dopo un anno trascorso in un eremo in Italia, torna in Somalia, a Borama, per dedicarsi all'istituzione di scuole speciali per bambini sordi e disabili. Annalena Tonelli non ha mai goduto della sicurezza garantita da un'associazione o un ordine religioso. Ha rivestito diversi incarichi, anche a livello internazionale, ma ha sempre voluto essere una persona defilata, vivendo "a servizio, senza un nome, senza la sicurezza di un ordine religioso, senza appartenere a nessuna organizzazione, senza uno stipendio". Fu assassinata nel 2003, a Borama, nell'ospedale da lei stessa fondato, per mano di un commando islamico.

Ulteriore materiale su Annalena Tonelli può essere reperito su:

1. Dossier Festa Giovani diocesana 2010 a Forlì.
2. Fagiolo Miele D'Attila - Zanini Roberto Italo, Io sono nessuno. Vita e morte di Annalena Tonelli, ed. San Paolo.
3. Un silenzio che grida. Annalena Tonelli, edizioni Pime.
4. Paolo Giuntella, Il fiore rosso, edizioni Paoline, pp. 163 e seguenti.
5. certamente il testo più significativo è la testimonianza che Annalena ha fatto in Vaticano il 30/11/2001, due anni prima di essere assassinata.

È possibile reperire il testo in internet: www.giovaniemissione.it/testimoni

Proponiamo di vedere in gruppo un'intervista del 1972, rilasciata al giornalista Rai Mino D'Amato, per la trasmissione "Spazio" (scaricabile su www.animattivi.it). Si tratta di un documento raro e davvero speciale, che ci restituisce tutta la carica emotiva e l'entusiasmo di Annalena, ancora molto giovane. Nell'intervista, Annalena usa più volte le espressioni "fino in fondo" e "pagare di persona" per indicare una vita piena e bella. Questo video in modo molto efficace mostra cosa significhi "**vivere secondo lo Spirito**".

Come nel precedente modulo (dove si fa riferimento a Pier Giorgio Frassati), si può invitare durante un incontro di gruppo qualcuno che abbia vissuto la seconda proposta del campo 18-19enni, sulle orme di Annalena a Forlì e dintorni. In ogni caso è sempre una buona prassi far parlare i grandi testimoni attraverso la voce di chi ha interiorizzato queste figure, ed essendo vicino ai ragazzi può creare un effetto di contagio e rendere il testimone più concreto e vicino.

LABORATORIO

Celebrazione battesimale

Mettiamo a disposizione una possibile traccia per vivere in gruppo una celebrazione. Lo scopo è aiutare i ragazzi a riscoprire la bellezza dei simboli battesimali e attraverso questi segni cogliere la presenza dello Spirito nella vita di ogni giorno.

È importante coinvolgere il parroco oppure un altro sacerdote, un religioso, una religiosa che presieda la celebrazione e preparare insieme a lui / a lei questo momento.

La celebrazione si svolge presso il fonte battesimale della comunità, o nel luogo dove vengono normalmente celebrati i battesimi.

Concretamente cosa serve?

- *Un cero più grande che sarà acceso fin dall'inizio e una candela o lumino a testa;*
- *una ciotola con dell'olio d'oliva che può diventare olio profumato aggiungendo qualche goccia di bergamotto;*
- *ciascuno dovrà portarsi un indumento che richiami la veste bianca del battesimo;*
- *un catino d'acqua in prossimità del fonte*

Segno di croce

Benedizione per il NOME

Gli animatori chiamano per nome ognuno dei ragazzi del gruppo, i quali rispondono: eccomi!

Tutti i ragazzi pregano insieme

Sii benedetto Padre, fonte di ogni comunione, che chiami l'uomo a far parte della tua famiglia. Da quando lo hai pronunciato, il mio nome è sacro: sigillo dell'appartenenza a te, icona di un tuo progetto sulla storia, memoria della mia dignità, preludio del futuro che mi attende e che dovrò imparare a scoprire.

Grazie per questo nome: scritto nei cieli, segnato sul libro della vita, racchiuso nel palmo della tua mano. Questo ora invoco: sia santificato il Nome tuo, e quello di Gesù, nostro Maestro e Amico.

Benedizione per la VESTE BIANCA

Un animatore

Nella Sacra Scrittura il bianco è il colore delle vesti sia degli uomini, sia degli spiriti celesti. Il bianco esprime festa, gioia, vita. E' ancora il segno della benedizione di Dio riservata a coloro che gli sono graditi: "Dio ha già gradito le tue opere. In ogni tempo le tue vesti siano bianche" (*Qoelet 9,7-8*).

Il cristiano è stato rivestito della veste bianca il giorno del battesimo: essa è simbolo della nuova identità, della sua appartenenza a Gesù Risorto, della luce dello Spirito Santa che abita nel cuore.

Celebrante

Il giorno del vostro Battesimo siete diventati nuova creatura e vi siete rivestiti di Cristo. Avete ricevuto allora una veste bianca, segno di coloro che hanno lavato le loro vesti rendendole candide con il sangue dell'Agnello. Ricordatevi di questa altissima dignità, vivete secondo la Parola di Dio, camminate seguendo le orme di Gesù.

Segno

Con un po' di sana creatività si trova il modo di far indossare ai ragazzi una "veste" bianca: una maglietta, un foulard ...

Benedizione per il CERO

Animatore

Sono molte le forme con cui concretamente la luce si presenta a noi: il sole, l'elettricità; la fiamma umile di una candela o quella potente del fuoco. Nel linguaggio universale, la luce è simbolo della vita, della verità e dell'amore. Cristo è la luce vera: «Io sono la luce del mondo», ha affermato, «chi mi segue non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (Gv 8,12). Nel Battesimo tutti abbiamo attinto a CRISTO-LUCE simboleggiato nel Cero pasquale. Gesù è la sorgente della luce.

Tutti insieme preghiamo con versetti tratti dai salmi per rinnovare la nostra fiducia in Dio, luce che illumina il nostro cammino

Gli ordini del Signore sono giusti, fanno gioire il cuore;
i comandi del Signore sono limpidi, danno luce agli occhi.

Il Signore è mia luce e mia salvezza, di chi avrò paura?
Il Signore è difesa della mia vita, di chi avrò timore?

Tu, Signore, sei luce alla mia lampada;
il mio Dio rischiarerà le mie tenebre.

Quanto è preziosa la tua grazia, o Dio! Si rifugiano gli uomini all'ombra delle tue ali, si saziano dell'abbondanza della tua casa e li disseti al torrente delle tue delizie. È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce.

Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino.

Celebrante

Ricevete il simbolo della luce. Nel Battesimo siete diventati luce in Cristo. Camminate sempre come figli della luce perché perseverando nella fede, possiate andare incontro al Signore che viene, con tutti i santi, nel regno dei cieli.

Segno

Si consegna una candela o un lumino a testa che ciascuno va ad accendere al cero grande.

Benedizione per l'OLIO DEI CATECUMENI e il CRISMA

Animatore

Nel battesimo vengono praticate due unzioni. Un atleta. Ore di palestra, di campo sportivo, di piscina. Senza questi allenamenti la vittoria rimane un'utopia. Il cristiano è chiamato a lottare contro il male. Glielo ricorda l'**unzione con l'olio dei catecumeni**, che simbolicamente richiama quella praticata sugli atleti perché i muscoli siano scattanti nella lotta.

L'unzione con il crisma invece richiama la bellezza e la dignità di chi diventa figlio di Dio; ciascuno avrà una vocazione e una missione da scoprire, guidato dal Maestro interiore che è lo Spirito.

Celebrante

Sii benedetto, Dio nostro Padre, creatore del cielo e della terra. Nel frutto dell'ulivo tu ci hai dato un segno della tua Provvidenza e un messaggio di pace e di amore. Stendi la tua mano su di noi in ricordo del nostro Battesimo e ravviva nei nostri cuori la luce della fede e il fuoco del tuo amore. Ci fortifichi con la sua potenza Cristo Salvatore.

Segno

Il celebrante traccia un segno di croce con l'olio profumato sul capo di ogni ragazzo.

Benedizione per l'ACQUA

Animatore

L'acqua è simbolo di vita, di purezza, di benessere e di freschezza. Il fonte richiama simbolicamente l'utero materno. Anticamente il battesimo era una vera e propria immersione (questo è il significato della parola greca "*baptisma*"). Per tre volte avveniva l'immersione con la conseguente emersione, per vivere la piena partecipazione al mistero di morte e risurrezione di Gesù.

Quindi possiamo dire che il Battesimo è una "rottura delle acque", una vera e propria rinascita, rigenerazione. Preghiamo perché la Chiesa possa avere un volto di madre, accogliente, premurosa, ospitale.

Celebrante

Discenda in quest'acqua la potenza dello Spirito Santo: perché coloro che un giorno hanno ricevuto il Battesimo, possano immergere la loro esistenza nella storia di Gesù, nel suo mistero di amore, di servizio, di dedizione; possano seguire le sue orme e diffondere la freschezza di una vita evangelica. Per Cristo nostro Signore. AMEN

Segno

Ciascuno si avvicina al catino dell'acqua, immerge la mano pronunciando a voce alta il proprio nome, e si fa un segno di croce.

Poi tutti insieme i ragazzi dichiarano:

Professo con gioia dinanzi a voi la mia fede e ringrazio il Signore per essere stato battezzato nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Recita conclusiva del Padre Nostro e benedizione finale.

Tabella riassuntiva dei contenuti

Icona Biblica	Contenuto formativo	Obiettivi
Marco 8,27-30 <i>E voi chi dite che io sia?</i>	Gesù si presenta come una domanda, un interrogativo. Gesù nel vangelo fa molte domande e pone la domanda fondamentale: “voi chi dite che io sia?”. Il vangelo non è una dottrina ma un incontro, una relazione personale.	Fare emergere le idee che i ragazzi hanno sulla figura di Gesù. Verificare se Gesù è per loro soltanto un tema da trattare, oppure una persona con cui dialogare; se è scattata cioè una relazione, un rapporto personale.
Matteo 2,1-12 <i>Abbiamo visto spuntare la sua stella</i>	I magi rappresentano gli uomini e le donne che desiderano incontrare e conoscere Dio, e per questo si mettono in cammino. Dio “anticipa” questa ricerca, perchè anche Lui vuole incontrare l'uomo. È questo il senso dell’incarnazione: Dio vuole essere il Dio-con-noi e non ci fa mancare i segnali luminosi della sua presenza, come la stella che ha guidato i magi.	Far emergere nei ragazzi il desiderio di mettersi in cammino alla ricerca di Dio e percepire la “compagnia” del Signore nei fatti e nelle esperienze quotidiane, nelle persone che si incontrano, nelle parole che si ascoltano.
Luca 15,11-32 <i>Suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò</i>	Gesù sgombra il campo dalle false immagini di Dio e rivela il suo vero volto: Dio è Padre misericordioso che ama ciascuno dei suoi figli in modo folle, sconvolgente, assolutamente gratuito. Al tempo stesso emerge la chiamata di ciascuno alla fraternità, all’impegno in favore della pace e alla scoperta di una nuova idea di giustizia, che coincide con la misericordia. È il tema del Regno di Dio (cfr. Sentieri di Speranza, pag. 162).	Fare emergere le false immagini di Dio che i ragazzi si portano dentro. Maturare atteggiamenti di fraternità nella vita quotidiana.
Giovanni 13, 1-17 <i>Cominciò a lavare i piedi dei discepoli</i>	Gesù porta a compimento la sua esistenza nel dono totale di sé sulla croce; nel gesto della lavanda dei piedi Gesù ci mostra la vera libertà che si esprime nell’amore, nel servizio e nella responsabilità verso gli altri (Sentieri di speranza, pag. 163).	Mettere a fuoco il cuore del messaggio evangelico e della vita cristiana: la logica del servizio e del dono di sé.
Giovanni 20, 19-28 <i>Soffiò e disse loro: “Ricevete lo Spirito Santo”</i>	Il dono di Gesù risorto è lo Spirito Santo, grazie al quale si apre per ciascuno di noi la possibilità di una vita nuova e piena, vita secondo lo Spirito.	Mostrare l’azione vitale dello Spirito Santo riscoprendo i segni del Battesimo. Far riconoscere i frutti dello Spirito nella vita di tanti uomini e donne che hanno accolto in pienezza il vangelo.

